



NESSUNO SCRUPOLO

A proposito di RWM,
dei suoi complici,
di chi é sotto le bombe
e di alcuni spunti
per ostacolare l'economia di guerra

Frammento di bomba prodotta da RWM, riconoscibile per la sigla A4447.
L'ordigno è stato sganciato in Yemen dall'aviazione saudita.

*Mai avuto uno scrupolo di coscienza?
Non esiste il problema. Se scegli di lavorare in un'azienda della difesa
sai dal primo giorno cosa si produce e quale sarà l'utilizzo.
Se c'è uno scrupolo di coscienza, non puoi far altro che andare altrove.*

Fabio Sgarzi, amministratore delegato di RWM,
in un'intervista dell'Unione Sarda il 13 gennaio 2018

INDICE

Introduzione	pag. 2
RWM	pag. 4
Alcuni dati interessanti	pag. 14
“Efficientamento e potenziamento delle attività”	pag. 16
Rheinmetall	pag. 22
Banche armate	pag. 24
Banca Valsabbina	pag. 25
Ditte complici di RWM	pag. 26
Tra fantasia e pratica	pag. 32
Appendice: La guerra in Yemen	pag. 34

Per ulteriori informazioni, aggiornamenti e approfondimenti consultare nobordersard.wordpress.com.

Online sono inoltre reperibili numerosi articoli, materiali video e documentazione varia, tra cui segnaliamo il Piano di Emergenza Esterna della Prefettura di Cagliari e lo Studio Preliminare presentato da RWM in merito alla procedura di Verifica di Assoggettabilità a VIA.

INTRODUZIONE

*In caso di guerra bisogna scegliere:
o ostacolare il funzionamento della macchina militare
di cui ognuno in sé costituisce un ingranaggio,
o aiutare questa macchina a stritolare ciecamente vite umane.*

Simone Weil

Questo opuscolo nasce dalla volontà di condividere i materiali raccolti in vista dell'iniziativa di discussione contro RWM tenutasi a Cagliari il 7 e l'8 aprile 2018.

Dopo alcuni anni in cui il movimento antimilitarista aveva ripreso vigore in Sardegna, con blocchi delle esercitazioni e altre iniziative di controinformazione e sabotaggio, nel 2017 ha subito una battuta d'arresto dovuta a diversi fattori, non ultime le contromisure prese dagli apparati repressivi per privare di efficacia le varie iniziative. Abbiamo perciò pensato di rilanciare la discussione, provando a riaprire le prospettive partendo dalla fabbrica di bombe dell'Iglesiente, salita agli onori della cronaca da circa un anno per essere la principale fornitrice degli ordigni che da mesi l'Arabia Saudita scarica sulla popolazione yemenita.

L'attuale scacchiere mondiale rivela sempre più esplicitamente quanto, oggi come ieri, le guerre siano funzionali all'accaparramento di risorse e materie prime, in un'ottica di proiezione di potenza che poco ha da invidiare alla Guerra Fredda. Ciò garantisce al comparto militare-industriale una continua, florida ascesa, con record di spesa a livello mondiale che si susseguono, anno dopo anno.

Sia per la posizione geografica che per la scarsità di popolazione, fin dal secondo dopoguerra in Sardegna sono state insediate basi NATO e dell'esercito italiano, con un'enorme sproporzione rispetto a ogni altra Regione (i due terzi delle basi militari italiane si trovano sull'isola). Ma non solo, negli ultimi decenni anche la produzione industriale si è orientata in questo senso, basti pensare alla Vitrociset, al consorzio capitanato dal Distretto AeroSpaziale della Sardegna, a RWM, solo per citarne alcune. L'alto tasso di disoccupazione sardo rende queste ditte un'ottima opportunità lavorativa, il che si somma, come nel caso della basi militari, a un indotto che ha portato al progressivo schieramento di parte della popolazione in loro difesa.

Ciononostante, noi continuiamo a essere convinti che il fatto di non essere nati sotto le bombe non sia un merito, ma una pura accidentalità, e sentia-

mo vicini coloro che vedono le loro vite distrutte dalla brama di potere e di denaro. Questa vicinanza non nasce da un pio senso di umanità, ma dalla consapevolezza di essere dalla stessa parte della barricata. Dalla Sardegna alla Patagonia, per chi comanda, per chi detiene il potere economico, siamo tutti ostacoli da rimuovere per meglio spremere un territorio o corpi da cui estrarre il più possibile, che sia lavoro fisico, pensieri o materiale organico grezzo su cui sperimentare le nuove frontiere del post-umano. Lo sfruttamento non ha frontiere, solo assume forme più o meno micidiali a seconda di quanto la popolazione locale sia degna di rientrare nell'ennesimo "Je suis". Per noi resta, solida, la realtà dell'oppressione e vogliamo essere a fianco di coloro che lottano contro di essa, perché non sono i chilometri a decidere da che parte batte il nostro cuore.

L'antimilitarismo non è solo uno dei modi più sinceri e diretti per esprimere solidarietà con chi viene massacrato in Paesi lontani. Lottare contro il comparto bellico-industriale è lottare contro i nostri stessi nemici, contro chi ci sfrutta, chi ci controlla e tenta di decidere delle nostre vite, chi distrugge il territorio in cui viviamo, chi cerca di creare un mondo a misura dei ricchi e dei potenti. Non stiamo parlando solo di remote organizzazioni internazionali, ma di aziende, basi militari, università, reti, muri, mezzi, persone con cui spesso condividiamo lo stesso territorio.

Questo opuscolo vuole essere uno strumento in più per chi ha scelto da che parte stare e vuole dare un peso alle proprie scelte.

RWM

La Società Esplosivi Industriali viene fondata nel 1933 a Ghedi, nel bresciano. La produzione viene fin da subito orientata all'uso militare, complice la corsa al riarmo tra le due guerre. Entrata nel 1967 nel gruppo francese Explosifs et Produits Chimiques, negli anni '70 la S.E.I. crea la Sarda Esplosivi Industriali, con sede a Domusnovas, inserendosi così nel mercato sorto intorno al settore minerario sulcitano.

Nel bresciano la casa madre fa grandi affari con Valsella, altra ditta della zona che dal 1970 produce mine antiuomo, rifornendola di esplosivo. Nel 1996 un incidente causa la morte di tre operai, mentre due anni dopo solo la chiusura estiva per ferie evita che una potentissima esplosione, sentita fino a Brescia, faccia una strage. Ma, soprattutto, la legge 374/97 vieta la produzione di mine antipersona, uno degli affari più redditizi della S.E.I..

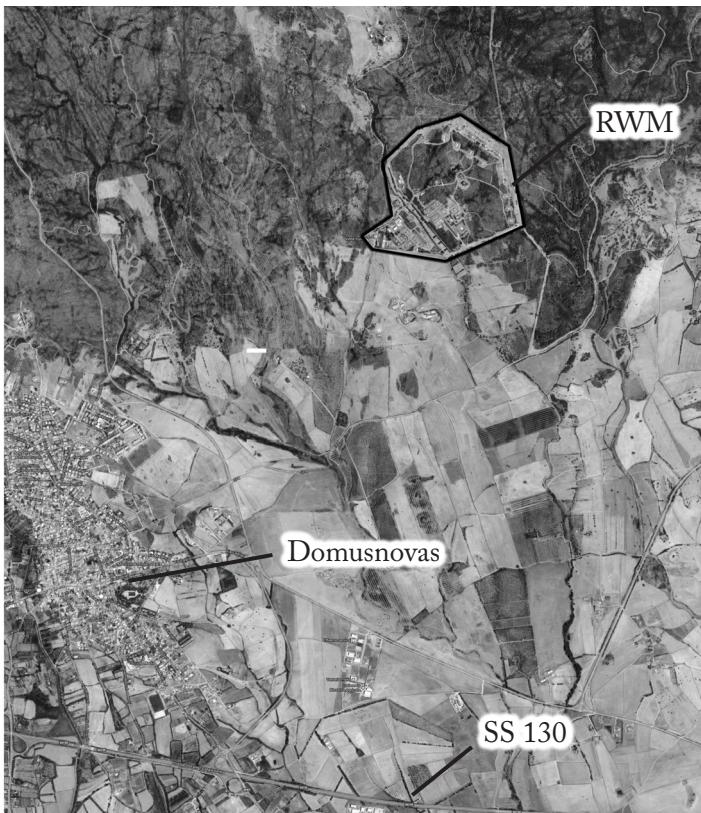
Così il comparto produttivo bresciano chiude i battenti e nel 2001 la produzione militare viene spostata a Domusnovas, dove viene ampliato lo stabilimento e vengono assunti una decina di nuovi dipendenti, anche grazie ai fondi regionali per gli investimenti nel Mezzogiorno. Le istituzioni locali favoriscono in ogni modo questo passaggio, in particolare il sindaco di Domusnovas, Antonio Farris, dipendente a tempo indeterminato della S.E.I.. A Ghedi resta la direzione amministrativa e la progettazione, mentre la produzione è concentrata in Sardegna.

Questo assetto si mantiene nel 2010, quando la S.E.I. viene acquistata da Rheinmetall, colosso tedesco del mercato bellico mondiale. La fabbrica di



Carico di bombe all'aeroporto di Elmas

Domusnovas entra così nella divisione armamenti, la Rheinmetall Waffe Munition, e a fine 2011 la produzione a fini civili è completamente dismessa. Le tipologie di prodotto principali sono: bombe d'aereo, mine marine a influenza, cariche di controminamento e di profondità, esplosivi per forze speciali e nuclei anti-sabotaggio, materiali pirotecnici antisommossa. Il contratto di subappalto stipulato con la società inglese Raytheon systems Ltd per la produzione delle migliaia di bombe sganciate dall'Arabia Saudita sul territorio yemenita negli ultimi tre anni, ha inoltre proiettato RWM nel mercato delle bombe "intelligenti". La capo commessa è infatti leader mondiale nella produzione dei dispositivi smart che rendono le bombe prodotte a Domusnovas degli ordigni "intelligenti".



Collocazione di RWM rispetto a Domusnovas [Google Maps]

RWM è proprietaria di un territorio pari a quasi 2 milioni di m², che rientra in parte nel comprensorio di Iglesias (località San Marco) e in parte nel territorio di Domusnovas (località Matt'è Conti). Ad oggi lo stabilimento si

trova interamente in quest'ultima zona e occupa un'area di circa 300.000 m². Nelle immediate prossimità si trovano solo alcuni terreni coltivati e, a circa 500 m, due fabbricati destinati a attività agricole e di allevamento. Il paese più vicino, Domusnovas, dista circa due chilometri.

All'ingresso dell'impianto si trova una guardiola costantemente presidiata, la zona con gli uffici della direzione e i servizi generali. Ad un centinaio di metri si collocano i magazzini per le materie prime non esplosive, il laboratorio, gli uffici di produzione, il ricovero dei mezzi antincendio e le officine meccaniche. Più in là vi è una linea di produzione per la fabbricazione di corpi bomba d'aereo (reparti di forgiatura, saldatura, trattamento termico, lavorazioni meccaniche e trattamenti superficiali). Un'altra è dedicata alla miscelazione di esplosivi e al loro caricamento in testate per missili e siluri, bombe d'aereo, cariche di vario genere. Associati alle lavorazioni principali vi sono depositi di materiale esplosivo, circondati da terrapieni e sovrastati da gabbie di Faraday per proteggerli dai fulmini. I magazzini sono divisi in due zone (bassa e alta), distanti rispettivamente 200 e 700 metri dall'ingresso [dati 2012 e 2017]. Il perimetro è interamente circondato da muri o reti, illuminati anche di notte. Nel piazzale antistante lo stabilimento vi è una sbarra, dove una guardia controlla il passaggio sulla strada sterrata che costeggia il lato ovest e chiede i documenti a chiunque passeggi in zona. Nel solo 2017 sono stati investiti 191'000 euro in impianti di allarme e videosorveglianza.

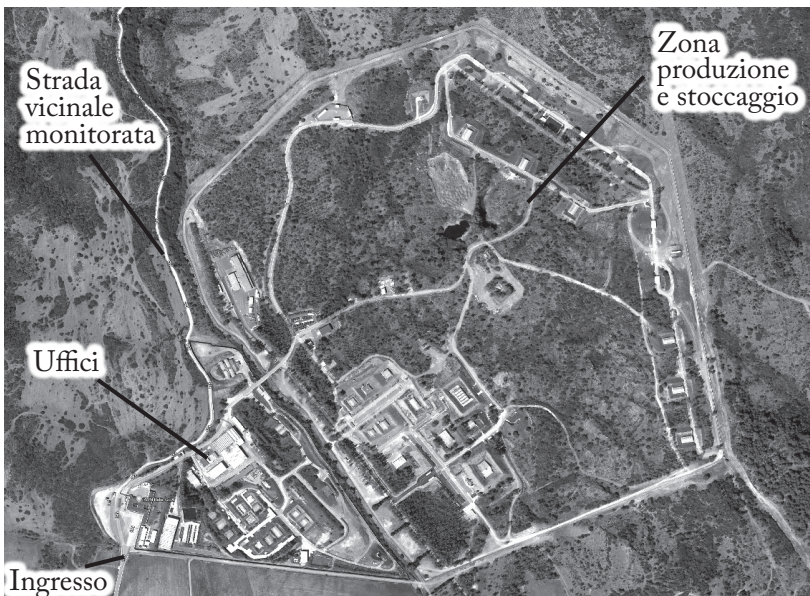


Immagine aerea dello stabilimento di Mattè Conti [Google Maps]

Come ben illustrato nel prossimo capitolo, RWM è oggi una delle maggiori industrie belliche italiane per fatturato, complice la massiccia fornitura di bombe MK-83 all'Arabia Saudita, che le usa in territorio yemenita. Nella Relazione di gestione del 2017 si legge che "il portafoglio di ordini in pancia alla società risulta pari a circa 510 milioni di euro". Questo "consentirà all'azienda di andare avanti agli stessi ritmi di produzione del 2017 per i prossimi 4 o 5 anni". Solo nell'ultimo anno questo macabro ritmo ha portato un utile di oltre 90 milioni di euro.

La dirigenza della fabbrica è molto attenta alle prese di posizione della stampa locale: quando alcune voci parlavano di delocalizzazione in Arabia Saudita, l'amministratore delegato si è precipitato alla sede dell'Unione Sarda per smentire la notizia. Sempre Sgarzi, in seguito al video del New York Times che denunciava la vendita di bombe ai sauditi, ha ottenuto un'intervista a tutta pagina dallo stesso quotidiano, in cui ha ribadito ripetutamente la legalità dell'affare.

L'amministrazione comunale di Domusnovas, oggi come ieri, è prona ai voleri della fabbrica, tanto da aver distribuito – in collaborazione con RWM – un opuscolo per rassicurare la popolazione in merito ai rischi in seguito a una potenziale esplosione nello stabilimento. In mezzo a frasi come "Sicuri di vivere sicuri" e "la prevenzione è l'arma più efficace" (sic!) si minimizzano i rischi e viene dipinta l'immagine di un'azienda attenta all'ambiente, agli abitanti, ai dipendenti e, soprattutto, alle leggi. Il testo riporta sommariamente il Piano di Emergenza Esterna (PEE) emanato nel 2012 dalla Prefettura di Cagliari.

Il Piano di Emergenza Esterna di RWM

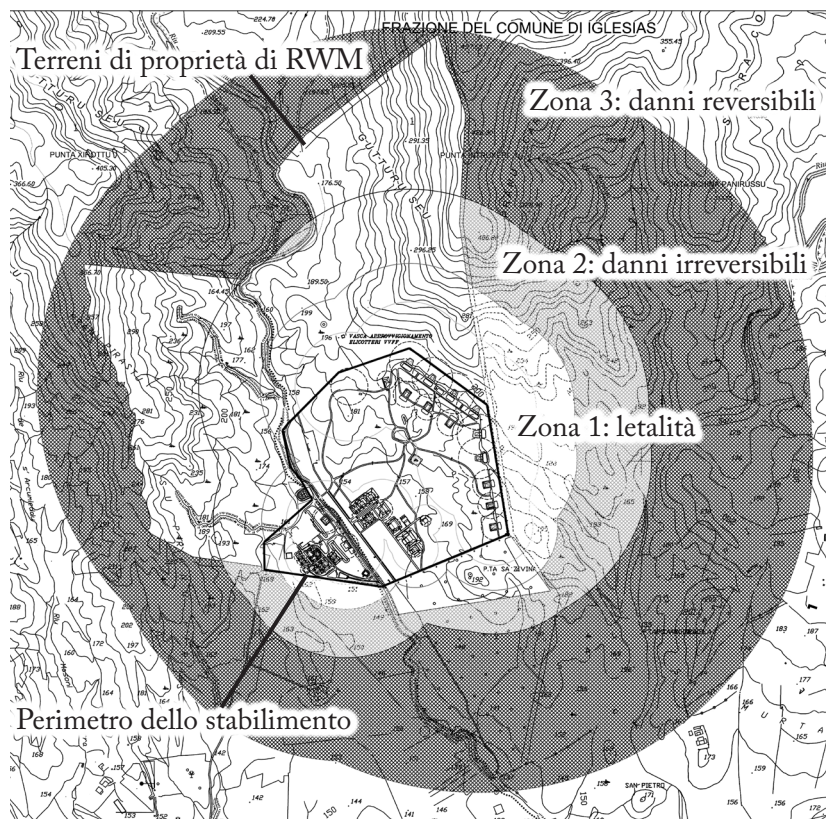
Questo documento è un piano di protezione civile che organizza, con procedure condivise con altre amministrazioni pubbliche e private locali, le risorse disponibili sul territorio per ridurre o mitigare gli effetti di un incidente industriale sulle aree esterne al perimetro di uno stabilimento industriale a rischio di incidente rilevante.

Ai fine della redazione sono state condotte delle simulazioni di possibili incidenti all'interno dello stabilimento, in modo da individuare le aree colpite e le zone di pericolosità. Va tenuto conto che il Piano prende in considerazione solo l'ipotesi di un'esplosione all'interno dello stabilimento e non quella di un incidente di trasporto.

Gli "effetti indesiderati" indotti sull'area circostante possono essere: sovrappressione aerea, proiezione di frammenti, vibrazioni del ter-

reno e rilascio tossico. L'entità di questi fenomeni cala di intensità con l'allontanarsi dall'epicentro e sono state individuate in tal senso tre zone di rischio, due in prossimità dello stabilimento e una più estesa (più di 700 m di raggio in alcuni punti), comprendente abitazioni e fattorie. Le conseguenze per quest'ultima area, in caso di incidente, sarebbero: all'interno dei fabbricati ferite causate da schegge di vetri rotti e da spinta contro superfici dure, temporanea perdita dell'udito per sovrappressione e lesioni strutturali agli edifici.

In caso di rilascio tossico sarebbero coinvolte le falde acquifere sottostanti l'impianto di produzione, con conseguenze sugli organismi che abitano i corsi d'acqua della zona e le coltivazioni circostanti.



Corografia indicante le zone interessate da un'esplosione [PEE]

Nonostante i tentativi di sensibilizzazione, gli operai e la popolazione locale si sono più volte schierati apertamente con la dirigenza della fabbrica per garantire posti di lavoro che, in una delle zone a più alto tasso di disoccupazione in Italia, sono un vero e proprio miraggio nel deserto.

Dichiarazione del Sindaco di Domusnovas

“Non posso che ringraziare l’RWM che mi sta dando questa straordinaria possibilità che i miei concittadini possano entrare a lavorare lì dentro e questo è quello che conta, tutto il resto sono chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere!

Questa fabbrica è nata per fare esplosivo, l’hanno riconvertita per fare bombe e diversamente poi non dimentichiamoci che la fabbrica è dei privati, loro non possono convincere la RWM o la Rheinmetall a fare altre cose. E che cosa facciamo? I cioccolatini?!

[Sono] ben contento di avere una realtà industriale come la RWM che dà lavoro a centinaia di persone”

Dichiarazioni di due abitanti di Domusnovas

“In effetti dà lavoro, dà.. è l’unica fonte di sostentamento che c’è per molte famiglie, anche perché questa è una provincia tra le più povere d’Italia dove il lavoro non ce n’è.. praticamente ha chiuso, hanno chiuso le aziende di Portovesme che era un bacino industriale molto importante, tra i più importanti della Sardegna, hanno chiuso le miniere, non c’è altra realtà produttiva, quindi ovviamente giovani e meno giovani presentano il curriculum e li assumono per lavorare. Poi se producono bombe o producono altri ordigni, questo è un altro dato di fatto. Diciamo che non è il meglio della vita, certo, produrre bombe, però a mali estremi estremi rimedi, diciamo. Quest’azienda, ripeto, dà lavoro, dà lavoro”

“La posizione mia è questa: il movimento che si è messo a contrastare la RWM produttrice di bombe al momento, è il movimento che probabilmente chi l’ha capeggiato e messo su, è pagato probabilmente da qualcuno che.. qualche multinazionale che vuole subentrare alla fornitura all’Arabia per lanciare bombe gli altri allo Yemen lo stesso. Nessuno lo ferma”

Dichiarazioni tratte dal video “Italy/Germany: Airstrike that killed Yemeni family haunts Sardinian town” [www.ruptly.tv/vod/20180514-035]

Il 4 agosto 2017 gli operai, preoccupati per le richieste di riconversione della produzione avanzate da alcune istituzioni e associazioni locali, hanno inviato una lettera ai giornali. Nel testo, firmato da 270 lavoratori di Domusnovas e 104 di Ghedi, si prende nettamente posizione contro quest'ipotesi, ribadendo ancora una volta le proprie priorità etiche.

Lettera dei dipendenti RWM

Da mesi la nostra Azienda è al centro di continue discussioni e marce, oggetto di Consigli e Risoluzioni di Amministrazioni Comunali, oltre che vero e proprio bersaglio di accanimenti mediatici e iniziative dal vago contenuto politico, al punto che tutto ciò sembra andare ben al di là dell'apparente fine di un normale dibattito relativo all'applicazione delle norme in materia di esportazione di materiali d'armamento; tema, quest'ultimo, che vede coinvolta l'intera industria italiana del settore Difesa.

Ora, se da un lato è legittima la pretesa che la nostra azienda rispetti rigorosamente le leggi applicabili all'attività che vi si svolge ed è, quindi, doverosa l'osservanza delle stesse – del resto, quali soggetti direttamente impegnati in quell'attività, siamo noi i primi a richiederlo a tutela nostra e di terzi –, dall'altro è inaccettabile, in quanto profondamente falsa, l'immagine di noi, Lavoratrici e Lavoratori di RWM Italia, così come resa dalle insistenti "attenzioni" di questi mesi: vittime di un presunto ricatto occupazionale, costretti a un lavoro che facciamo nostro malgrado, per colpa di un territorio che non offre nulla di alternativo, desiderosi di una possibile riconversione.

Noi non tolleriamo che un autocostituitosi Comitato, una Giunta o un Consiglio Comunale, personaggi politici o chi altro ci strumentalizzino a soli fini di loro propaganda personale o elettorale o per sedicenti motivazioni pacifistiche. Noi non consentiremo più di essere usati e danneggiati da soggetti che, con spaventosa incoerenza e incoerenza, mettono a rischio una realtà produttiva che consideriamo anche nostra.

In particolare, non intendiamo assistere in silenzio alla proposta, avanzata da più parti in questi giorni, relativa a una riconversione del nostro stabilimento, assolutamente fantomatica, per questo del tutto inconsistente e, dunque, nient'altro che ingannevole tentativo di far credere che qualcuno abbia sinceramente a cuore noi e le

nostre famiglie. Fuori da ipocrisie, la situazione reale è un'altra: è quella di tanti fra noi che provengono dalle varie realtà industriali del Sulcis Iglesiente, del Cagliariaritano e del Medio Campidano, in crisi o già chiuse, e che per anni hanno inutilmente sperato in un vero significato della parola "riconversione", purtroppo solo abusata. Oggi, senza la possibilità di lavorare in questa Azienda, molti di questi colleghi si troverebbero disoccupati.

Vogliamo, inoltre, precisare che, in ogni caso, tutti noi lavoriamo in questa Azienda per libera scelta, fatta con coscienza, senza ricatti o costrizioni. Lavoriamo in questa azienda perché siamo convinti di contribuire, con la nostra professionalità e dedizione, a produrre sistemi di alta tecnologia e sicurezza, al servizio – in tutti i sensi lecito – della Difesa nazionale e internazionale, un comparto che occupa in Italia migliaia di lavoratori. E' per noi motivo di orgoglio professionale far parte di questo settore che, a prescindere dalle ideologie e valori etici personali di ognuno di noi, rappresenta una eccellenza industriale del nostro Paese.

Troviamo, pertanto, del tutto superficiale e preoccupante proprio per la sua superficialità, la propaganda che finisce per colpevolizzare il nostro lavoro, in quanto il suo prodotto potrebbe essere utilizzato in scenari bellici: è elementare constatare che non sono i nostri prodotti a causare o alimentare i conflitti e che questi di certo non si risolvono impedendo alla nostra azienda di produrre ed esportare. Ogni posizione contraria è chiaramente mossa da sterile ideologia. In conclusione, abbiamo la consapevolezza di lavorare nel rigoroso rispetto delle tante e giuste leggi e norme di controllo che regolamentano il settore della Difesa in Italia e per tale ragione troviamo quantomeno sconvenienti e faziose le istanze di "riconversione", avanzate finanche da organi comunali che dovrebbero occuparsi di amministrare equamente e con equilibrio il territorio e suoi abitanti, anziché fare proclami privi di obiettività.

Nessuno di noi è interessato ad alcuna "riconversione". Non vogliamo essere trascinati in vertenze che, anche in questo territorio, evocano solo scenari negativi, ma vogliamo solo continuare a lavorare onestamente e serenamente, come fatto sinora, nel rispetto di tutte le leggi dello Stato italiano.

ALCUNI DATI INTERESSANTI

Riportiamo per intero, data la sua completezza e precisione, un articolo di Massimo Manca pubblicato il 20 maggio su *Sardinia Post*, dal titolo: *“Rwm, per la fabbrica di bombe “che promuove la salute” utile oltre 15 mln”*.

“La prima novità, scorrendo le 113 pagine dell’ultimo bilancio della Rwm, proprietaria della fabbrica di bombe di Domusnovas, depositato alla Camera di commercio di Brescia, è il capitale sociale: se valeva 2 milioni di euro nel 2016, ora è salito a 10, suddiviso in 400 mila azioni del valore nominale di 25 euro. I ricavi delle vendite e delle prestazioni hanno invece superato i 90 milioni di euro (erano poco più 71 milioni nel 2016), quasi paritariamente suddivisi tra ambito UE ed extra UE. Grande balzo in avanti anche per le disponibilità liquide: se nel 2016 il saldo in deposito bancari e postali assommava a 585mila euro, oggi vale oltre 15 milioni di euro, mentre i costi di produzione superano i 68 milioni di euro, segnando un incremento di 13 milioni rispetto al 2016 in ragione della significativa crescita dei ricavi originati dalle vendite di beni e prestazioni.

Tra i principali costi si rilevano quelli per materie prime, materiali e attrezzature (23 milioni di euro), per servizi (circa 25 milioni) e per il personale (circa 20 milioni, erano poco più di 15 nel 2016, di cui poco meno della metà per retribuzioni di lavoratori facenti capo ad agenzie interinali e di somministrazione lavoro). La forza lavoro della Rwm risulta essere, complessivamente, di 171 unità lavorative, 91 a Domusnovas e 80 a Ghedi, (con un organico medio annuo di 161): 3 i dirigenti, 107 gli impiegati e 61 gli operai, con un incremento di 19 unità rispetto al 2016 (tra quest’ultime, solo 4 a tempo indeterminato), il tutto a fronte di un utile d’impresa netto 2017 che ha superato i 15 milioni di euro. Ai lavoratori di Ghedi, peraltro, viene applicato il contratto dell’industria metalmeccanica, a quelli sardi di Domusnovas il contratto dell’industria chimica.

La relazione sullo stato di gestione

Dal documento si apprende che i ricavi delle vendite e prestazioni hanno raggiunto l’importo di 90’482’806 euro, con un incremento pari al 27% rispetto al già florido 2016, così ripartiti: extra UE 48%, UE 46%, Italia 6%. La società dichiara inoltre di avere un portafoglio ordini che ha raggiunto i circa 510 milioni di euro, sufficiente a mantenere l’attuale livello produttivo per i prossimi 4/5 anni. I principali ordini acquisiti nel corso del 2017 sono relativi allo sviluppo e alla fornitura delle famigerate bombe d’aereo che hanno sollevato nel Paese un vero e proprio vespaio di polemiche, denunce e criti-

che. L'utile di esercizio, pari a 15'102'703 euro, marca un sensibile aumento rispetto ai 12 milioni rilevati alla chiusura del 2016 e ai 4 del 2015, tanto che il patrimonio netto della società è salito ad oltre 54 milioni di euro (nel 2016 era poco più di 39).

La gamma di prodotti proposti sul mercato è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2016 e si articola in 4 tipologie: bombe d'aereo, mine marine, esplosivi, prestazioni per conto terzi. Anche la composizione del portafoglio clienti è rimasta praticamente identica: le principali aree geografiche e gli utilizzatori finali dei prodotti e servizi Rwm si trovano in ambito extra UE (81%), mentre la quota restante è suddivisa tra UE (18%) e Italia (1%). Gli investimenti realizzati nel 2017 ammontano a 6.779.216 euro e sono relativi, tra l'altro, a macchinari, attrezzature, sicurezza, vigilanza, protezione delle informazioni, realizzazione di nuovi depositi e conversione locali.

Lo stato patrimoniale attivo ha visto l'incremento di 1.233.847 euro per lavori di ristrutturazione ed ampliamento dei reparti produttivi e del fabbricato industriale di Domusnovas, attività che a detta della società sarebbero "sostanzialmente ultimate a fine 2017", mentre per gli impianti e i macchinari l'incremento è pari a 1'622'616 euro. In relazione all'andamento della gestione, sulla base del primo trimestre 2018, la società prevede per l'anno in corso un fatturato ulteriormente in crescita, che viene stimato in circa 95 milioni di euro. L'entrata ordini è prevista in non meno di 37 milioni di euro e i mercati principali di interesse su cui saranno concentrati gli sforzi commerciali saranno quelli del Medio Oriente, Africa, Sudest asiatico, Australia ed Europa comunitaria.

Domusnovas

Nel 2017 l'azienda ha registrato un forte aumento del carico di lavoro rispetto al 2016, tanto da dover ricorrere a 3 turni di lavoro, avvicendati 7 giorni su 7, su quasi tutte le linee di produzione, peraltro arricchite di nuove macchine utensili e per la verniciatura. La società, poi, dichiara di avere raggiunto livelli record di produzione anche con la messa a punto di nuovi armamenti (Paveway IV-TP, Vulcano 76/62 BER, Carica CM108 ed MK82-EG) e con "ottimi risultati".

Rischi e autorizzazioni

Rwm Italia Spa ha già ricevuto le licenze di esportazione dei materiali di armamento per la maggior parte dei contratti in essere al 31 dicembre scorso. A causa delle incertezze di carattere geopolitico in alcuni paesi in cui opera, l'azienda non esclude "il possibile rischio che le licenze di esportazione possano non essere rilasciate o subire ritardi o possibili arresti sulla base del-

le posizioni politiche che verranno assunte dal prossimo Governo italiano”. Più precisamente mette nero su chiaro che “qualora tali rischi divenissero realtà, la società sarebbe costretta immediatamente ad un drastico ridimensionamento sia degli investimenti, sia del numero dei lavoratori dipendenti e somministrati”.

La responsabilità di un possibile allungamento dei tempi di rilascio delle autorizzazioni comunali ed eventualmente regionali alla realizzazione delle migliorie allo stabilimento di Domusnovas viene attribuita – così si legge nel documento – “all’influenza sulla pubblica amministrazione causata dalla pressione mediatica a livello locale generata dalle associazioni contrarie all’esistenza dello stabilimento”. Tuttavia, secondo la Rwm, “non si vedono difficoltà di carattere tecnico del rilascio di tali autorizzazioni”, nonostante l’iter sia ancora in corso.

Il costo del lavoro

Il rapporto tra costo del lavoro e ricavi (inclusivo del lavoro interinale e di somministrazione) permette di valutare quanta parte dei ricavi è stata assorbita dal costo del personale. Per il 2017 l’incidenza percentuale del costo del lavoro sui ricavi è stata pari al 24%. Così, a fronte del ricavo per lavoratore impiegato, che assomma a oltre 251mila euro, il costo complessivo non supera i 60mila euro per lavoratore. La società ha fatto sempre più ricorso a contratti di somministrazione lavoro a tempo determinato attraverso agenzie interinali, raggiungendo 220 unità, in grandissima parte concentrate nello stabilimento di Domusnovas e per la qualifica di operai (solo 30 i contratti di questa fattispecie a Ghedi) e la forza lavoro femminile non supera un sesto di quella complessiva maschile. Per l’anno in corso l’azienda prevede che il personale dipendente cresca fino a 185/190 unità.

La promozione della salute

La società, con non poca enfasi, dichiara di avere partecipato al Progetto WHP (Workplace Health Promotion), con attività legate alla promozione del benessere e alla sensibilizzazione contro l’abuso di alcol e sostanze vietate (non meglio precisate), con ottenimento dell’accreditamento “Azienda che promuove la salute” per il 2017. Nel 2016 si era distinta per la promozione della corretta alimentazione e per il contrasto al fumo di tabacco. Ci si interroga se la produzione di bombe abbia portato benessere e soprattutto promosso la salute oltre i più stretti confini di Domusnovas.”

Anche l’inchiesta svolta dalla Procura di Cagliari in seguito a quattro esposti sulla presunta violazione della legge 185/90 sul commercio di armamenti, archiviata nel maggio 2017, svela alcuni dati interessanti.

Nel novembre 2012, Rwm stipula un contratto di subfornitura con la società inglese Raytheon systems Ltd per la produzione di 3'950 bombe Mk83, commissionate alla Raytheon systems direttamente dal ministero della Difesa saudita. La capo commessa è controllata dalla multinazionale statunitense Raytheon company attraverso la holding britannica Raytheon United Kingdom Ltd. Come da contratto, in 57 mesi la fabbrica di Domusnovas completa la fornitura, per un corrispettivo di 63 milioni di euro.

Come emerge dal bilancio del 2017, non è questa l'unica commessa milionaria di Rwm, né la Raytheon è stata l'unica società alla quale ha venduto le bombe sganciate dal regime saudita sullo Yemen [Vedi approfondimento in appendice].

I guadagni di Rwm parlano da soli: la guerra è il miglior affare del momento, e i dipendenti non hanno nulla da temere, nessuna proposta di riconversione può essere allettante per chi non ha scrupoli a fare i milioni con la morte.

“EFFICIENTAMENTO E POTENZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ”

Il 9 maggio 2017, durante l’assemblea degli azionisti di Rheinmetall, l’amministratore delegato Armin Pappenger ha reso nota l’intenzione di realizzare una serie di opere, dal costo totale dai 3 ai 4 milioni di euro, per permettere alla fabbrica di Domusnovas di far fronte agli ingenti ordini. Nell’ultimo bilancio si parla di 2’890’345 euro di anticipi per lavori di ampliamento e ristrutturazione dello stabilimento, tra cui la messa a punto di nuove linee di produzione. Come accennato sopra, la commessa di Raytheon systems Ltd ha fatto entrare RWM nel mercato delle bombe “intelligenti”, nello specifico Paveway IV-TP. I rinnovamenti hanno riguardato anche Ghedi, che nel 2017 ha visto il rinnovo dell’area CIS (Communication and Information System) della sede legale.

Il bilancio 2016 riporta investimenti “in nuove attrezzature e impianti necessari per far fronte alla produzione in serie del PwIV [Paveway IV ndr] Tactical penetrator [la parte superiore degli ordigni in gergo militare ndr] e concordate con il cliente Raytheon systems limited”. Nel maggio 2017 inoltre, RWM ha ottenuto il riconoscimento, mediante decreto ministeriale, di un nuovo prodotto esplodente denominato “bomba d’aereo Paveway IV tactical penetrator, caricata in Pbxn-109”. Il bilancio 2017 conferma la Per stare al passo con l’enorme aumento di commesse e per testare e realizzare i nuovi prodotti, RWM ha avviato una serie di progetti volti all’“efficientamento e potenziamento delle attività”:

- tre nuove strutture interne allo stabilimento, una per il deposito e lo stoccaggio di materiale, denominata D256 e due con finalità di ufficio e area di temporanea sosta del personale, denominate E208 e E209;
- l’ampliamento del parcheggio della fabbrica;
- un deposito di materiale esplosivo nella zona industriale di Iglesias, in località Sa Stoia, e uno nella zona industriale di Musei;
- un nuovo campo prove, in cui effettuare prove di scoppio degli esplosivi, adiacente all’attuale stabilimento.

IL CAMPO PROVE R140

Il progetto del Campo Prove R140 prevede la costruzione di una zona di 100 m² in cui effettuare i test, circondata da terrapieni, e una piccola casamatta di 3m x 5m, dove i tecnici si riparerrebbero durante le esplosioni, innescate mediante controllo remoto.

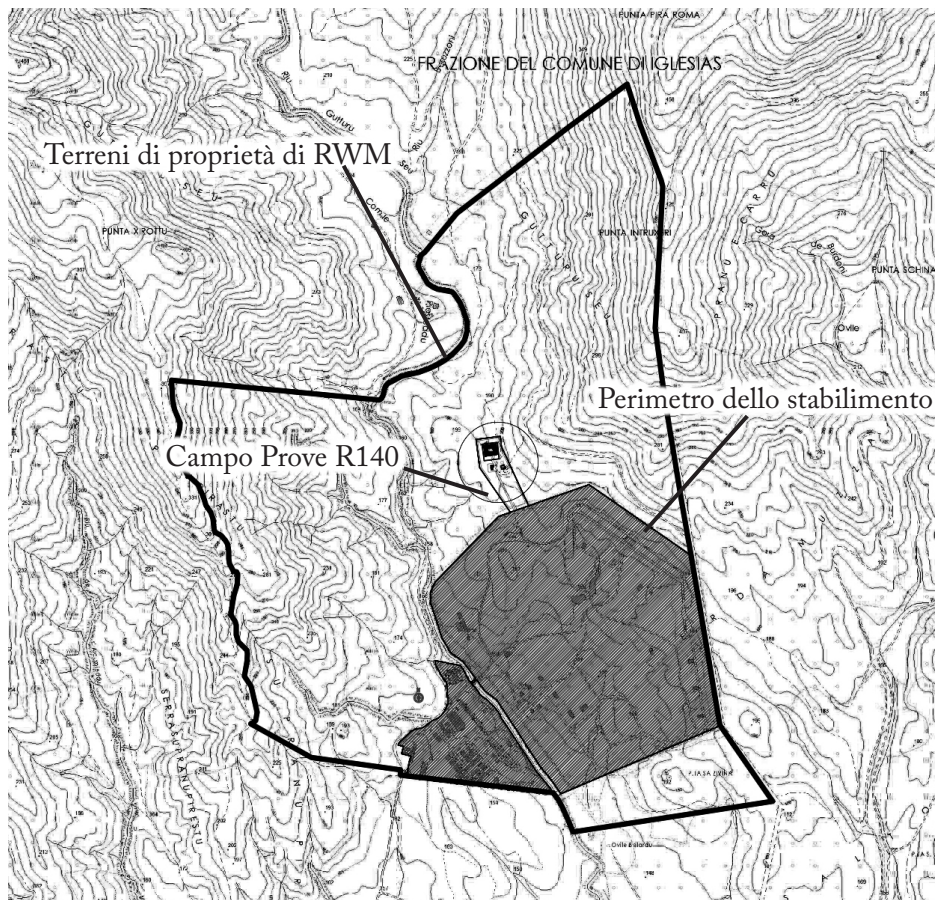


Rendering del Campo Prove R140 [Studio Preliminare Ambientale]

L'area per i test di scoppio si troverebbe in località San Marco, nel territorio di Iglesias, mentre il resto della fabbrica rientra per lo più nel comprensorio di Domusnovas. In totale, la zona recintata misurerebbe circa 13'000 m².

Secondo la Scheda di Verifica di Assoggettabilità allegata allo Studio Preliminare Ambientale, i tempi previsti di realizzazione dell'opera sarebbero di quattro mesi, dai 10 ai 20 gli operai impiegati per un costo totale di 570'000 euro.

I restanti milioni preventivati da Pappenger, oltre che per gli altri progetti sopra elencati, verrebbero probabilmente investiti in mezzi e forniture, configurando così un ampliamento industriale di vasta portata.



Corografia indicante il Campo Prove R140 [Studio Preliminare Ambientale]

L'iter autorizzativo per la realizzazione di queste opere è iniziato già a fine 2016.

RWM ha sempre sostenuto che non fosse necessaria una nuova Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), ma che fosse sufficiente integrare l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) del 2012, rilasciata ai nuovi proprietari in seguito all'acquisizione di S.E.I.. Né il Comune né la Provincia di Iglesias si sono dimostrate dello stesso avviso, ritenendo che l'importanza dell'opera richiedesse almeno il parere dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente della Regione. Diversamente dall'amministrazione di Domusnovas, sostanzialmente prona ai voleri della fabbrica, quella di Iglesias ha così assunto una posizione più cauta. Di conseguenza, RWM ha "spacchettato" il progetto, ottenendo l'autorizzazione per tutte le altre opere, alcune delle quali sono in

fase di realizzazione, come l'ampliamento del parcheggio.

In seguito a diverse Conferenze di Servizi tenutesi durante la primavera 2017, per il progetto del Campo Prove 140 è stata attivata una procedura di Verifica di Assoggettabilità a VIA presso l'Assessorato della Difesa dell'Ambiente della Regione. Questa procedura prevede che il richiedente depositi la documentazione sulla base della quale il Servizio Valutazioni Ambientali stabilirà se sia necessaria una VIA. In tal caso, quindi, RWM dovrebbe intraprendere la procedura per ottenere una nuova VIA. Questo provvedimento richiede un lungo iter – almeno sei mesi, anche se spesso sfiora l'anno – e l'approvazione da parte della Giunta Regionale. È probabilmente questo passaggio politico, nel quale potrebbe entrare in gioco un elemento discrezionale e non puramente tecnico, che spaventa RWM. Il 13 febbraio di quest'anno RWM ha depositato un corposo Studio Preliminare Ambientale in cui, sulla base di diverse perizie, continua a sostenere la propria posizione. Salvo richieste di integrazioni o chiarimenti da parte dell'ufficio competente, l'Assessorato della Difesa dell'Ambiente dovrebbe pronunciarsi entro 90 giorni dall'avvio del procedimento. Ad oggi (giugno 2018) sembra che l'istruttoria sia ancora in corso.

Campo Prove R140

Progettista

ing. Palmiro Palmas

Via cavallera 35, Villamassargia (CI)

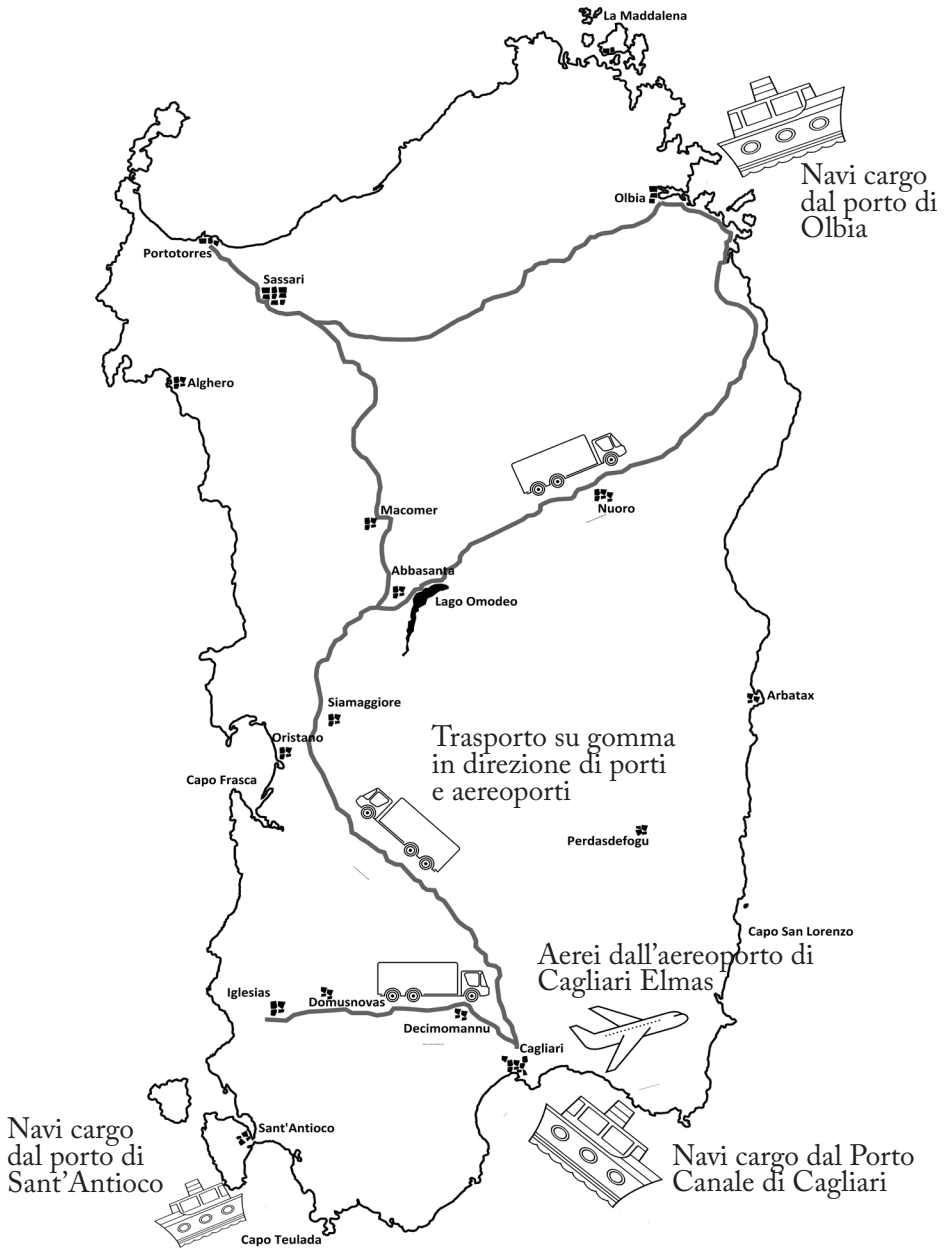
Redazione dello Studio Preliminare Ambientale

Ecolstudio s.p.a.

Sede legale: Via Bronzino 9, Milano

Sede operativa e amministrativa: Via dei Bichi, 293 - 293/B, Lucca

Altra sede operativa: Via dell'industria, Cecina (LI)



Mappa della logistica dei trasporti di RWM

Dato che la Sardegna è un'isola e le materie prime sono per lo più importate, gli spostamenti avvengono anche in senso opposto, sebbene siano molto più difficili da tracciare.



UNA SOCIETÀ RHEINMETALL DEFENCE

Sede legale: Via industriale 8/d, Ghedi (BS)

Stabilimento produttivo: Località Matt'è Conti, Domusnovas (CI)

Stabilimento per assemblaggio, detenzione e riparazione armi nella versione inerte, nell'ultimo bilancio definito come fondamentale per la produzione della componentistica meccanica: Via Fogazzaro 28, Ghedi (BS)

Depositi: Via industriale 14, Ghedi (BS)

Zona Industriale Musei (CI)

Località Sa Stoia, Zona Industriale Iglesias (CI)

Località San Pietro, Villamassargia (CI)

Archivio.: Via Fogazzaro 26, Ghedi (BS)

Amministratori

Presidente del Consiglio di Amministrazione: Krämer Klaus Werner

Amministratore Delegato: Fabio Sgarzi

Consigliere: Hans-Joachim Hellwig

Segretario: Paolo Beccaria

Altre cariche rilevanti

Procuratore Speciale in Sardegna: Leonardo Demarchi

Procuratore Speciale a Ghedi: Paolo Beccaria [dato 2016]

RSPP: Massimiliano Dell'Omodarme, Claudia Fazio

Sostituto funzionario per la sicurezza: Stefano Piroddi

Collegio Sindacale

Presidente: Stefania Pellizzari

Sindaci: Maurizio Pietra, Elena Agliodoro

Sindaci Supplenti: Paolo Rampulla, Barbara Aloisi [dato 2016]

Società di Revisione: PricewaterhouseCoopers s.p.a.

Quanto riportato è tratto dal PEE, dal Bilancio del 2017 e dallo Studio Preliminare Ambientale relativo al Campo Prove R140.

RHEINMETALL

Fondata nel 1889 a Düsseldorf per produrre munizioni per l'impero tedesco, Rheinmetall assunse progressivamente un ruolo di primaria importanza nel panorama dell'industria bellica tedesca, arrivando fino a 48.000 dipendenti durante la prima guerra mondiale. Anche se i trattati di Versailles costrinsero l'azienda a sviluppare la produzione a fini civili, negli anni Trenta divenne la principale fornitrice di armi e munizioni per la Wehrmacht, mantenendo il primato durante tutto il secondo conflitto mondiale. Con la fine della guerra e fino al 1956 la produzione a scopo bellico venne proibita, ma successivamente riprese con vigore, arrivando ad avere un'offerta che spazia dai corazzati leggeri ai carri pesanti, all'artiglieria e a moderni sistemi d'arma.

Ad oggi, Rheinmetall è prima per fatturato tra le industrie belliche tedesche, oltretutto uno dei maggiori colossi a livello mondiale, anche grazie alle numerose acquisizioni di altre ditte del settore. Nel 2017 il fatturato totale ha raggiunto i 5'896 milioni di euro, di cui 3'036 dalla divisione armamenti, la RWM, che immancabilmente registra un tasso di incremento nettamente maggiore della divisione autoveicoli.

Nell'ultimo periodo Rheinmetall è salita agli onori della cronaca per aver rifornito l'esercito turco, in particolare si è aggiudicata, in partnership con una ditta locale, una commessa di 1000 carri armati, i Leopard 2 con cui per mesi esercito turco e jihadisti hanno attaccato Afrin. Per questo motivo negli ultimi mesi è stata oggetto di sabotaggi da parte di ignoti in Svizzera e Germania.



Carri armati Leopard 2

In Italia, dopo aver acquisito Contraves Italia e Oerlikon Italia negli anni '90, nel 1999 le ha fuse nella Contraves Oerlikon, divenuta così una delle maggiori aziende italiane nel campo dei radar e della sicurezza aerea. Nel 2007 è stata rinominata Rheinmetall Italia e ha sede a Roma, in via Affile 102.



BANCHE ARMATE

In Italia il fiorente business della guerra si avvale dei servizi dei maggiori istituti di credito e di alcune importanti banche straniere.

La legge 9 luglio 1990, n. 185 stabilisce le norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento. Essa proibisce la vendita di sistemi d'arma italiani a Paesi in conflitto, che violano gravemente i diritti umani o che rientrano in quelli che vengono definiti i Paesi HIPC (nazioni povere pesantemente indebitate). Era inizialmente prevista un'autorizzazione del Ministro del Tesoro per tutte le transazioni bancarie in materia di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento, ma dal 2015 il beneplacito è stato sostituito da un mero obbligo di segnalazione. Ogni anno, entro il 31 marzo, i ministeri interessati devono presentare al Parlamento una relazione sulle operazioni relative all'anno precedente in materia di importazione ed esportazione dei sistemi di armamento da e per l'Italia. La progressiva erosione degli standard di trasparenza di questo documento fa sì che oggi non sia possibile conoscere nel dettaglio quali specifici sistemi militari siano stati esportati nei Paesi destinatari.

Per quanto riguarda il giro d'affari, il valore delle licenze di vendita rilasciate è in continua ascesa negli ultimi anni: dal 2010 al 2014 essa ammontava a 3 miliardi di euro l'anno, quasi triplicati nel 2015, quando ha toccato gli 8 miliardi, per arrivare a 14,6 nel 2016: un aumento del 425% in soli due anni, dovuto a un'imponente commessa di aerei per il Kuwait.

Nel 2017 il valore è sceso a 10,3 miliardi di euro. Le vendite e esportazioni definitive restano comunque attestare intorno ai 3 miliardi (2,8 nel 2016 e 2,7 nel 2017), anche se sono probabilmente destinate a crescere dato il continuo flusso di acquisti di sistemi d'arma complessi. Il calo nelle licenze è stato comunque mitigato da una commessa navale per il Qatar, che ha scalzato il Kuwait dal primo posto nella lista dei Paesi importatori. Come dichiarato con malcelato orgoglio nella Relazione al Parlamento per il 2016, l'Italia è terza al mondo per numero di Paesi di destinazione delle vendite, giunti a 86 nel 2017. Nella Top 12, dopo il Qatar, figurano Regno Unito, Germania, Spagna, Stati Uniti, Turchia, Francia, Kenya, Polonia, Pakistan, Algeria e Canada. Negli ultimi anni, il valore delle esportazioni si è pian piano spostato dai Paesi con i quali sono in atto accordi internazionali, specialmente NATO, ai Paesi che si trovano in zone "calde" del mondo: nel 2017 il 48% degli importi riguardava Medio Oriente e Africa. In ciò ha contribuito anche il recente attivismo governativo nel promuovere l'industria bellica, un esempio su tutti la promozione della portaerei Cavour proprio in questi territori.

BANCA VALSABBINA

Banca Valsabbina nasce come istituto di credito locale, ritagliandosi progressivamente un ruolo importante come interlocutore di famiglie, artigiani e piccole e medie imprese della zona. Ma non solo. Dal 2006 è la banca di riferimento di S.E.I., ora RWM. La banca, contrariamente a quanto richiesto dalla normativa, non ha emesso una direttiva pubblica al riguardo, limitandosi a precisare, in materia di policy etica, che “non supporta operazioni che operano nella produzione, stoccaggio o commercializzazione di armamenti già vietati dalle leggi nazionali, come armi di distruzione di massa nucleari, biologiche e chimiche; agenti tossici, chimici, biologici o materiale radioattivo”, che definisce “armi controverse”.

Con la coscienza pulita di chi collabora esclusivamente nella produzione di armi “convenzionali”, la piccola banca del bresciano è diventata in breve tempo un colosso del credito, vedendo aumentare le proprie transazioni del 763% dal 2015 al 2016 (da 42,7 a 370 milioni di euro in un solo anno). Le liquidità in giacenza di RWM sono aumentate di 14'849'005 euro nel solo 2017, sfiorando i 15,5 milioni. Merito della guerra in Yemen, che ha fatto dell'istituto una vera e propria cassaforte dei proventi di guerra. RWM ha nel frattempo acquistato un pacchetto azionario della banca, con il tempismo di chi non ha alcuno scrupolo a speculare sulla guerra e sui morti.

In ogni caso, Banca Valsabbina tiene a precisare, in risposta alla campagna di pressione alle banche armate, che “il suo rapporto con RWM Italia si riferisce esclusivamente a normale attività di conto corrente; non vi sono in atto, non vi sono state, né vi sono allo studio altre operazioni quali ad esempio quelle di finanziamento”. Come se questo fosse sufficiente per assolverla da tutto il resto.

In Italia Banca Valsabbina possiede svariate filiali. Il suo ruolo nell'economia di guerra è chiaro. Colpire questa banca significa attaccare la macchina bellica e, in particolare, la produzione mortifera di RWM.



BANCA VALSABBINA

Sede legale: Via Molino 4, Vestone (BS)

Direttore generale: Tonino Fornari

Vicedirettore: Marco Bonetti

Direzione generale: Via XXV Aprile 8, Brescia

Ad oggi la banca ha più di settanta sedi tra Lombardia e Veneto, a cui si aggiunge la sede di Modena.

DITTE COMPLICI DI RWM

DSV – Saima Avandero

Saima Avandero S.p.A. è un'azienda italiana che opera nel comparto dei trasporti e della logistica, spostando carichi via aria, acqua e strada.

Dal 1 luglio 2016 viene totalmente assorbita dal gruppo DSV, colosso danese del settore, e assume il monopolio degli appalti della movimentazione di mezzi per l'Esercito Italiano e per trasporti pericolosi. Le commesse vengono poi in alcuni casi subappaltate a ditte locali (F.lli Rubino è una di queste). Le cifre riguardanti questi appalti sono da capogiro: si parte da un minimo di 13-14 milioni di euro l'anno per la Saima Avandero, che possono crescere a seconda delle esigenze dei militari. Non si conosce il valore dei subappalti regionali. Fece scalpore qualche anno fa un articolo riguardante il monopolio dell'accaparramento degli appalti sulla logistica militare da parte della Saima: i suoi sconti sbaragliavano la concorrenza e fecero rapidamente sorgere dei dubbi sulla qualità dei mezzi utilizzati dalla compagnia. Si scoprì così che la ditta trasportava materiali e veicoli pericolosi su aerei Ilyushin-76 (noleggiati dalla compagnia Click del Kirghizistan) considerati a rischio e messi al bando dalla Comunità europea.

I suoi TIR sono stati utilizzati a più riprese per trasportare le bombe di RWM da Domusnovas al porto di Olbia. La sede principale della DSV – Saima Avandero è nel milanese, a Limoto di Pioltello, le altre filiali sono sparse in quasi tutto lo stivale, con eccezione delle isole e del meridione.

Lucianu Autotrasporti

Fondata nel 1986, è una delle aziende di trasporti e logistica più importanti della Sardegna, possiede una flotta di circa 800 veicoli.

Offre servizi nazionali e internazionali, oltre a trasporti speciali in regime di ADR (Accord Dangereuses Route), normativa europea sui movimenti di carichi catalogati come pericolosi che prevede l'acquisizione di particolari licenze sia per gli autisti che per i mezzi impiegati. I rimorchi devono inoltre esporre una tabella di colore arancio denominata "tabella Kemler".

I suoi TIR sono stati fotografati più volte fermi nel piazzale antistante RWM a Domusnovas e nel suo magazzino di Sestu sono stati avvistati i container della DSV – Saima Avandero. Essendo una delle pochissime aziende abilitate al trasporto in regime ADR in Sardegna, è facile desumere come essa sia uno dei partner naturali della fabbrica di bombe.

La sua sede principale è nel porto di Olbia, i magazzini si trovano a Sestu (CA), Oristano, Olbia e Sassari.

Ferro Autotrasporti

Lungo le principali strade della Sardegna sono stati visti più volte convogli di TIR con motrici di questa ditta scortati da Carabinieri ed Esercito, possiamo quindi desumere che trasportassero ordigni.

La sede legale è a San Vito di Leguzzano (VI), ma online non è possibile reperire ulteriori informazioni su questa ditta.

Silk Way Airlines

I boeing di questa compagnia sono stati più volte avvistati all'aeroporto di Elmas (CA) pronti a caricare le bombe prodotte a Domusnovas.

Fondata nel 2001, è una società aerea cargo azera con sede a Baku e base operativa presso l'aeroporto di Baku-Heydar Aliyev; opera servizi cargo collegando Europa ed Asia sia per enti governativi che per aziende private. Nella sua flotta si riscontra la presenza di quattro velivoli Ilyushin-76, considerati a rischio per quanto riguarda il trasporto di merci pericolose e messi al bando dalla Comunità europea [vedi DSV – Saima Avandero].

I regolamenti promulgati dall'Organizzazione Internazionale delle Compagnie Aeree (IATA) vietano il trasporto di carichi militari su aerei civili. Nel 2017 il quotidiano bulgaro Trud ha pubblicato un'inchiesta in cui si rivela come Silk Way Airlines, servendosi di agenzie locali, abbia trovato il modo di applicare delle esenzioni diplomatiche per trasportare armi pesanti, munizioni e fosforo bianco verso alcune zone di guerra (Iraq, Afghanistan, Pakistan, Siria, Congo e Burkina Faso).

È del gennaio 2015 la notizia della nascita di Silk Way Italia (SW Italia), un nuovo vettore cargo con base nell'Aeroporto di Milano Malpensa e sede operativa a Vizzola Ticino (VA). Le operazioni sono iniziate con un servizio inaugurale per Hong Kong via Baku, ma la società prevede di lanciare servizi ad altre destinazioni in Nord e Sud America e Sud Africa. La start-up è una joint venture tra l'Azera Silk Way Airlines (42%) e gli investitori italiani Ignacio Coraci e Francesco Rebaudo (58%). Silk Way Italia opererà con un aereo cargo Boeing 747-400F e prevede l'incremento della flotta con 5 aerei in 5 anni.

Moby e Tirrenia

Moby S.p.A. è una compagnia di navigazione italiana, con sede legale a Milano e sede amministrativa a Portoferraio. Fondata da Achille Onorato a Napoli nel 1959, oggi collega la Sardegna, la Corsica e l'Isola d'Elba con il continente.

Tirrenia – Compagnia Italiana di Navigazione con le sue navi merci e pas-

seggeri collega diversi porti italiani e del Mar Mediterraneo, garantendo la continuità territoriale con le isole (Sardegna, Sicilia, Isole Tremiti) durante tutto l'arco dell'anno. È stata fondata nel 2012 a Napoli, quando Compagnia Italiana di Navigazione, il cui azionista di maggioranza era la Onorato Partecipazioni s.r.l., si è aggiudicata la gara per l'acquisizione di Tirrenia di Navigazione, prima statale e poi privatizzata nel 2008. Da luglio 2015 è controllata al 100% dalla famiglia Onorato. Attraverso questa acquisizione e le sinergie tra le due compagnie la Moby Lines S.p.A. è diventata la prima compagnia di navigazione Italiana per le rotte nel Mediterraneo e fra le prime compagnie al mondo.

Le imbarcazioni di Onorato vengono costantemente utilizzate dall'Esercito Italiano per spostare veicoli e soldati. Per quanto riguarda il trasporto di bombe prodotte a Domusnovas, il 21 novembre 2016 un convoglio di TIR della DSV – Saima Avandero è arrivato nel porto di Olbia ed è stato caricato su una nave cargo Moby alla volta di Piombino.

Gruppo Messina

La Ignazio Messina & C. è una compagnia di navigazione genovese fondata nel 1929, in seguito agli ottimi affari della Giuseppe Messina Tabuso nel garantire il collegamento Italia-Libia, proprio mentre era in atto l'impresa coloniale italiana. Dal 1968 la compagnia si specializza nel trasporto container, tanto che oggi può vantare nella propria flotta alcune delle navi cargo Ro-Ro (roll-on-roll-off) più grandi al mondo. Ad oggi la sua flotta ammonta a 8 imbarcazioni, con le quali collega oltre 50 porti in Europa Meridionale, Africa, Medio Oriente e Subcontinente Indiano. Il gruppo, inoltre, è proprietario di 65'000 container, gestisce un terminal intermodale al porto di Genova e tre in Africa e degli scali ferroviari a Brescia, Segrate (MI), Vicenza e Dinzano (RE).

Negli anni le sue imbarcazioni si sono rese protagoniste di diversi fatti di cronaca, l'ultimo nel 2013, quando la Jolly Nero uscendo dal porto di Genova abbatte la torre piloti, causando 9 morti e 4 feriti. La Jolly Cobalto, di loro proprietà, ha più volte trasportato ordigni prodotti a Domusnovas. Questa nave, costruita nel 2015, è lunga 240 metri e larga 38 e può trasportare più di 45 mila tonnellate.

Ha sede a Genova, in via D'Annunzio 91, un ufficio a Modena, in via Giardini 468/G e uno a Napoli, in Piazza Bovio 22A.

Autonoleggio Le Donne

Fondata nel 1998 a Carbonia, possiede un parco automezzi comprendente

autobus da 30 e 56 posti, minibus sino a 19 posti, autovetture Mercedes Benz tipo 250 TD e vetture mod. Citroen C3. Questa ditta offre servizi di noleggio, con o senza conducente, di affitto imbarcazioni con pilota e di affitto case vacanze.

I suoi autobus sono stati usati per portare gli operai al lavoro durante la fase di ampliamento del parcheggio antistante la fabbrica.

Ha sede a Carbonia (CI) in via Toscana 113.

Uniservice s.r.l

Fondata nei primi anni 2000, è specializzata nella produzione di dispositivi oleodinamici (che usano come fluido attivo un olio in pressione: pompe, prese di forza, giunti girevoli, motori, etc.) e di dispositivi pneumatici (che usano un gas in pressione, generalmente aria compressa, per trasferire energia: pistole, cilindri, filtri, etc.).

Ha sede ad Elmas (CA) in via Cettolini, 13.

Deltapì s.r.l.

Azienda specializzata nella manutenzione di motori elettrici, pompe sommerse, trasformatori, gruppi elettrogeni e compressori. Esegue inoltre lavorazioni meccaniche e di precisione, torniture, fresature, carpenteria e riporti su materiali.

Oltre a RWM, vanta fra i suoi principali clienti: ABBANOVA S.p.A., Carbonsulcis S.p.A., ENI divisione R&M, Moby S.p.A., Dow Chemical Italia, Legione Comando Carabinieri Sezione Navale, Guardia di Finanza Reparto Aeronavale, Portovesme srl Portosusco (CI), Tirrenia di Navigazione s.p.a. Ha sede operativa nella VIII Strada Ovest, Zona Industriale di Macchiareddu, Uta (CA).

Agenzia Marittima Pons LTD s.r.l.

Agenzia che si occupa di fare da tramite tra le dogane dei porti di differenti Paesi, offre inoltre assistenza tecnica nell'attività di carico e scarico dei materiali da trasportare, agli ispettori, all'equipaggio e al viaggio: segue in sintesi tutte le fasi del tragitto, facendosi carico dei problemi connessi alla sfera burocratica.

Nella notte del 16 novembre 2016 un carico di esplosivi è sbarcato nel Porto Industriale di Cagliari camuffato in container con i marchi Mulino Bianco e Scavolini. La missiva che svelava la vera natura dei materiali era a firma della Pons LTD, che ne ha quindi verosimilmente seguito le fasi tecniche.

Ha sede a Cagliari, in via Concezione 3.

Betonscavi

Azienda specializzata nella movimentazione di terreno e nell'edilizia, possiede diverse decine di mezzi custoditi in due grandi appezzamenti situati circa al quarantesimo chilometro della SS130.

Le betoniere di questa ditta sono state viste fare lavori di sbancamento all'interno della recinzione di RWM.

Hotel Il Sillabario

Durante un presidio contro RWM alcuni lavoratori di questo hotel si sono presentati lungo la strada che porta alla fabbrica pretendendo di passare per portare il cibo agli operai. Non sappiamo se questo servizio di catering sia quotidiano o straordinario.

L'hotel si trova lungo la SS130 al km 47,4.

Cooperativa Vigilanza Sardegna

Questa cooperativa si occupa della sorveglianza notturna e diurna di RWM: dalle guardiole uomini e donne in divisa controllano documenti ed eventuale possesso di dispositivi elettronici e domandano agli sventurati passeggiatori le motivazioni della presenza in zona. Non è necessario chiedere di entrare dentro le mura della fabbrica per essere oggetto di questi controlli.

Da un articolo della Nuova Sardegna dell'agosto 2014 è possibile reperire alcune informazioni su questa cooperativa, che non ha un sito internet di riferimento. Fondata nel 1970, la Vigilanza Sardegna ha in appalto la sicurezza di mezza isola, a cominciare dai palazzi della Regione e compresi l'Ente per il diritto allo studio (Ersu) e il Centro di formazione professionale (Crfp). E poi: l'Inps, otto Asl, la Fiera di Cagliari, l'Autorità portuale del capoluogo isolano e quella di Olbia. Ma anche il Comune di Quartu e il Porto Canale di Cagliari.

I soci lavoratori nel 2014 erano 283, ma nella coop lavoravano in 464 e si contavano anche le basi operative di Oristano, Nuoro e Sassari. Vigilanza Sardegna è capofila di una piccola galassia di società. Le più importanti sono tre: Nuova Sicurvis srl, Sos srl e Sardegna investigazioni srl. Le ultime due sono in liquidazione dall'agosto 2013. In più ci sono appalti pubblici in cui la cooperativa ha partecipato unitariamente ad altre aziende, formando un'Ati (Associazione temporanea d'impres).

L'articolo si riferisce ad una lotta intestina tra soci lavoratori, che ha portato ad un'ispezione di bilancio da parte dei tecnici del Ministero per lo Sviluppo Economico durante la quale si è riscontrato un buco tributario pari a 13'258'231 euro. Per questo, dopo un anno di tira e molla, nell'autunno del

2015 la cooperativa è stata liquidata e rilevata dal Gruppo Secur S.p.A. di Roma. L'atto pubblico di affitto d'azienda è stato firmato presso lo studio del notaio Edoardo Lecis, candidato con Casa Pound alle elezioni politiche del 2018. Nel 2015 i dipendenti ammontavano a 232.

Il Gruppo Secur ha sede a Roma in via San Martino della Battaglia 2. La Cooperativa Vigilanza Sardegna aveva sede a Cagliari in via Grecale 9, non sappiamo se questa sia rimasta la sua sede ufficiale.

Tutte le informazioni sulle ditte complicità citate sin qui sono frutto di un lavoro di ricerca on-line, di passaparola e, soprattutto, di osservazione diretta dei movimenti nella zona di Domusnovas.

Dal Piano di emergenza esterna depositato nel 2012 da RWM alla Prefettura di Cagliari, siamo inoltre venuti a conoscenza di un altro elenco di ditte che ai tempi operavano all'interno della fabbrica di bombe a vario titolo. Non siamo riusciti a fare un controllo incrociato sull'odierna situazione di coinvolgimento, ma non essendo state depositate modifiche al piano originario si può desumere che tali aziende continuino a lavorare all'interno dello stabilimento.

Sono ditte piccole, non avendo reperito ulteriori informazioni on-line ci limitiamo ad elencarle specificando l'indirizzo delle sedi.

T.P.B. Società Cooperativa in liquidazione – Manutenzioni

Via Einaudi 20, Villamassargia (CI)

Co.Me.A. di Pilittu & Peddio s.n.c. – Costruzioni meccaniche

Località Zona Artigianale di Villamassargia (CI)

Cossu Nicola Impianti – Lavori elettrici

Via Castello 33, Villamassargia (CI)

Tola Antoniano – Lavori elettrici

Via Mazzini 16, Villamassargia (CI)

Edildomus 2000 – Lavori edili

Via Salvo d'Acquisto 1, Domusnovas (CI)

Sarda Servizi Ambientali – Pulizie

Via Marzabotto 3, Assemini (CA)

Traversa di via Bologna 12, Serrenti (CI)

Officina meccanica Mattana Giovanni – Lavori meccanici

Via Stazione, Domusnovas (CI)

Località zona industriale di Iglesias

TRA FANTASIA E PRATICA

La lotta contro la guerra, le sue basi e la sua economia ha una storia lunga e ricca di varietà nella nostra isola. Solo negli ultimi quattro anni, da quando la lotta antimilitarista ha ripreso slancio, sono state decine le iniziative individuali o collettive, pubbliche o clandestine, di conflitto o di sensibilizzazione. Crediamo che queste pratiche prese da sole siano piccoli passi, ma considerate insieme, tutte, senza discriminazioni, formino potenti falcate nel cammino verso la smilitarizzazione della nostra terra.

Occasioni dimostrative hanno consentito più e più volte di compiere azioni dirette contro le strutture belliche. Durante cortei e passeggiate le reti delle basi militari sono state tagliate per diversi metri, permettendo ai manifestanti di entrare nelle zone di fuoco e bloccare così le esercitazioni. Questo è successo al poligono di Teulada per ben tre volte nel giro di un anno.

La pratica del taglio delle reti, forte e simbolica quanto intuitiva, non è stata l'unica utilizzata per attaccare il complesso della guerra o le proprietà di chi ne è complice. Più volte ignoti hanno bucato ruote di veicoli aziendali di ditte assegnatarie di appalti dell'esercito, un'officina manutentrice di mezzi della polizia e dell'esercito è andata a fuoco e molte altre azioni, di diverso tenore, sono state messe a segno.

Per quanto riguarda RWM, il movimento antimilitarista si è mosso più volte in opposizione alla fabbrica, per lo più mediante presidi tesi a bloccare il cambio turno degli operai. La direzione dello stabilimento è però riuscita facilmente a privare di efficacia questa pratica, modificando gli orari o anticipando le ferie. Peraltro la popolazione locale e gli operai hanno ribadito più volte la propria ostilità nei confronti dei manifestanti.

Tenendo conto che RWM ha recentemente investito quasi 3 milioni di euro per l'ammodernamento e l'adeguamento di strutture e macchinari, ma soprattutto in vista dell'incremento da capogiro del fatturato, la proposta di riconvertire la produzione risulta essere quanto meno illusoria. L'unico linguaggio che gli imprenditori della morte capiscono è quello del denaro e ad oggi non c'è prodotto più redditizio delle bombe.

Provare a ostacolare la fabbricazione di ordigni non è però impossibile. L'angolo di attacco più efficace è proprio quello del profitto, nel senso di rendere la produzione meno agevole e quindi più costosa.

La Sardegna è un'isola e l'approvvigionamento di materie prime e il trasporto dei prodotti finiti seguono tappe obbligate, pur se imprevedibili quanto al momento in cui si svolgono. Ma non solo, RWM per funzionare necessita

dell'apporto di numerose altre ditte che si occupano di diversi aspetti, dalla logistica alla manutenzione, dalla sicurezza alle pulizie. Agire sull'indotto della fabbrica permette ad ognuno di scegliere il tipo di intervento che più gli è congeniale.

I nostri nemici, siano essi una fabbrica di morte o le ditte complici, hanno sedi fatte di reti e cemento, possiedono veicoli e macchinari, impiegano decine di persone e vorrebbero salvaguardare un'immagine pubblica il più possibile edulcorata dagli orrori di cui sono responsabili.

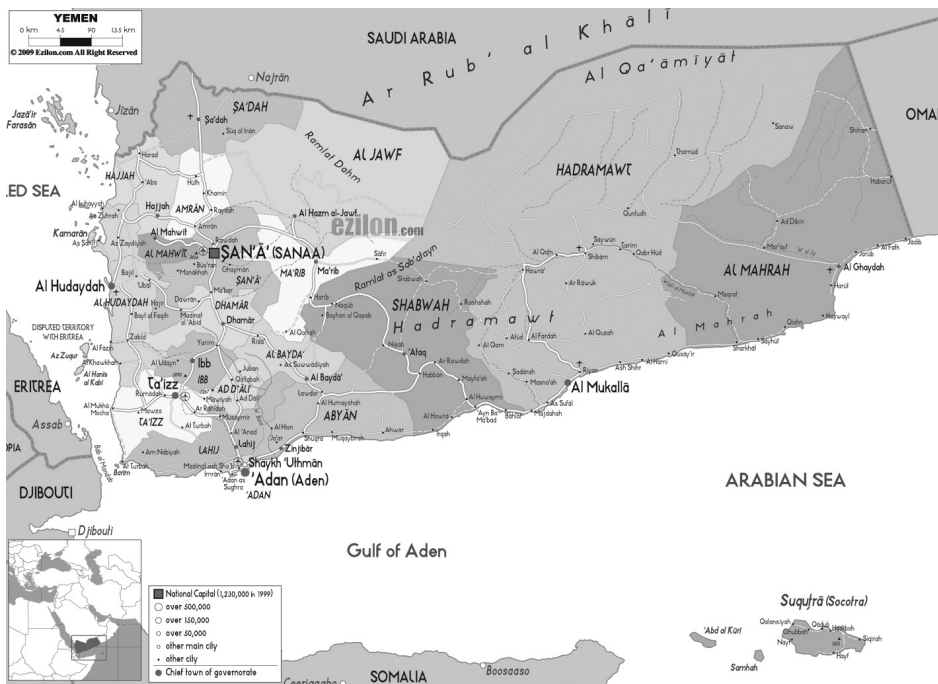
Attaccarli è possibile, in molti modi, tanti quanti la fantasia di ognuno può immaginare.

APPENDICE: LA GUERRA IN YEMEN

Lo Yemen è il teatro di una delle guerre per procura più sanguinarie di tutto il Medio Oriente. Il conflitto – che in tre anni ha fatto 16'500 vittime tra i civili, di cui 5'000 bambini, e ridotto milioni di persone alla fame – si inserisce nella guerra di influenza che oppone sauditi e iraniani in tutta la regione da ormai quarant'anni. Per i monarchi del Golfo l'Iran, anche con l'ingerenza nello Yemen, vuole creare un nuovo "Impero Persiano", mentre l'Arabia Saudita ambisce al ruolo di guida di tutto il mondo musulmano sunnita.



Dal XVI secolo al XX secolo lo Yemen è stato parte dell'Impero ottomano, anche se lo zaydismo (una variante dello sciismo) governava di fatto le regioni più interne. Il Nord dello Yemen divenne indipendente nel 1918 e nel 1962 diventò Repubblica Araba dello Yemen. Aden era invece passata sotto controllo britannico nel 1839 e raggiunse l'indipendenza nel 1967. Per trent'anni le due parti del Paese sono rimaste separate: il Nord sotto il governo di Ali Abdullah Saleh dal 1978, il Sud allineato invece all'Urss. Dopo la caduta del blocco dell'Est lo Yemen si è riunificato, nel 1990, sempre sotto la presidenza di Saleh.



Nel 2004 Ansar Allah, conosciuto popolarmente come Huthi, un gruppo zaydista con origini nel montagnoso Governatorato di Sa'da, sul confine settentrionale con l'Arabia Saudita, dà il via a un'insurrezione contro il governo yemenita. L'intensità del conflitto registra molti alti e bassi nel corso degli anni 2000, con molteplici accordi di pace negoziati e successivamente ignorati.

Su un fronte separato, nel 2007 gli yemeniti meridionali cominciano ad invocare la secessione del Sud attraverso la protesta pacifica, che viene però brutalmente tacitata da parte delle forze governative. Nel frattempo,

l'insurrezione Huthi s'infiama nuovamente nel 2009, sconfinando per breve tempo nella vicina Arabia Saudita, ma si acquieta ancora l'anno successivo, dopo che viene firmato un nuovo cessate il fuoco col governo yemenita.

Anche lo Yemen è interessato dalle primavere arabe e per calmare le proteste Saleh lascia il posto al proprio vice, 'Abd Rabbih Mansur Hadi, sostenuto dall'Arabia Saudita nell'ottica di reprimere le rivolte. Non appena Saleh si prepara a lasciare l'incarico, gli Huthi assediano il villaggio a maggioranza sunnita di Dammaj nel nord dello Yemen, mossa necessaria per il raggiungimento dell'autonomia virtuale di Sa'da.

Il boicottaggio Huthi delle elezioni a candidato unico all'inizio del 2012 porta al conferimento di un mandato temporaneo – di due anni – a Hadi. Il gruppo zaydista partecipa ad una conferenza di dialogo nazionale, ma all'inizio del 2014 nega il sostegno a un accordo che estenderebbe il mandato di Hadi per un altro anno.

Nel frattempo, il conflitto tra gli Huthi e le tribù sunnite dello Yemen settentrionale si diffonde in altri governatorati, tra cui il Governatorato di Sana'a verso la metà del 2014. Dopo diverse settimane di proteste di piazza contro l'amministrazione Hadi, che aveva stabilito tagli ai sussidi per il gruppo, gli Huthi scendono in armi contro le forze dell'esercito yemenita. Dopo una breve battaglia, i combattenti Huthi riescono a prendere il controllo di Sana'a, la capitale yemenita, nel mese di settembre 2014. Gli Huthi costringono così Hadi ad accettare un duro accordo per porre fine alle violenze, in cui si sanciscono le dimissioni del governo attuale e, per gli Huthi, un livello d'influenza senza precedenti sulle istituzioni e sulla politica yemenita.

Nel mese di gennaio 2015, insoddisfatti dalla proposta di dividere il Paese in sei regioni federali, i combattenti Huthi conquistano il complesso presidenziale di Sana'a, imponendo le dimissioni immediate del presidente Hadi e dei suoi ministri. Il 6 febbraio 2015 la leadership politica Huthi annuncia lo scioglimento del Parlamento e la formazione di un Comitato Rivoluzionario per governare il Paese.

Il 21 febbraio, un mese dopo essere stato confinato dai militanti Huthi nella sua residenza di Sana'a, Hadi scappa dalla capitale e ripara ad Aden, l'ex capitale dello Yemen del Sud. In un discorso televisivo dalla sua città natale smentisce le proprie dimissioni e dichiara illegittimo il golpe Huthi. Saleh – ampiamente sospettato di aver aiutato gli Huthi durante il loro insediamento a Sana'a l'anno precedente – denuncia pubblicamente

Hadi, chiedendone l'esilio.

Nel marzo 2015 Egitto, Marocco, Sudan, Giordania, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein e Arabia Saudita formano una coalizione, guidata da quest'ultima e sostenuta da Stati Uniti e Gran Bretagna. La campagna militare contro gli Huthi, chiamata "tempesta della determinazione", prevede lo schieramento di migliaia di soldati e di 100 cacciabombardieri sauditi, con intelligence e supporto logistico forniti dagli statunitensi.

Verso fine mese i soldati pro-Saleh arrivano ad Aden e Hadi ripara nella capitale saudita. La coalizione conquista lo spazio aereo yemenita e inizia un'intensa campagna di bombardamenti che l'Iran condanna, chiedendone l'immediata interruzione. Nonostante i bombardamenti e l'offensiva egiziana via mare, gli Huthi conquistano le roccaforti di Hadi.

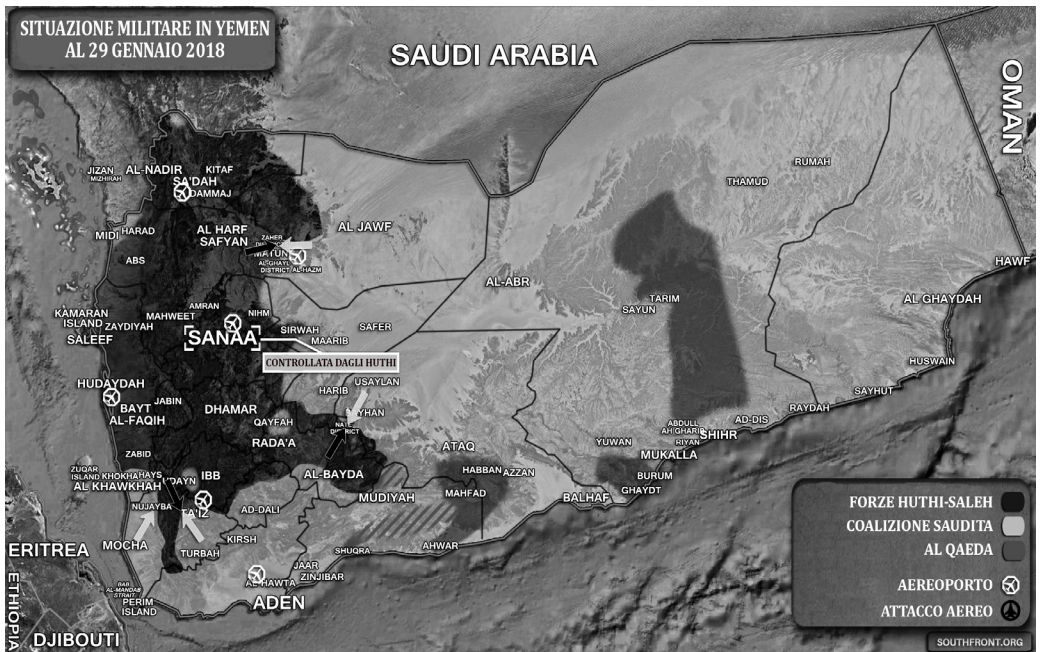
In aprile le Nazioni Unite approvano un embargo degli armamenti nei confronti degli Huthi, fornendo al governo iraniano la scusa per appoggiarli militarmente. I sauditi ritengono che Teheran, mediante gli Huthi, voglia creare in Yemen una propria milizia.

Il 10 maggio viene sancita una tregua per consentire l'arrivo di aiuti umanitari, ma dura solo 4 giorni. Bisogna aspettare il mese di luglio perché inizino a arrivare i primi aiuti umanitari all'aeroporto di Aden, riconquistato dalla coalizione. Ad agosto l'Oman cerca di ristabilire gli equilibri chiedendo un cessate il fuoco temporaneo ma senza grandi successi.

Lo Stato Islamico reclama diverse province nello Yemen e invita i suoi seguaci a fare la guerra contro il movimento Huthi e gli zayditi in generale. I militanti dell'ISIS conducono attacchi bomba in varie parti del Paese, particolarmente contro le moschee a Sana'a. Il 6 ottobre vengono attaccati l'Hotel al-Qasr, quartier generale degli ufficiali pro-Hadi, e alcune strutture militari. Prima della rivendicazione ufficiale da parte dello Stato Islamico, ufficiali degli Emirati Arabi Uniti attribuiscono le devastazioni all'attacco di razzi sparati dalle forze fedeli agli Huthi e a Saleh. Il mese successivo Hadi torna in Yemen, restando confinato nel palazzo presidenziale di Aden.

Nell'aprile 2016 iniziano i negoziati su proposta delle Nazioni Unite. Una delle condizioni è che venga stabilita una tregua, ma in realtà si continua a combattere. Iniziano ad emergere gli interessi scatenanti il conflitto: la posizione strategica dello Yemen nelle rotte commerciali, la lotta tra sunniti e sciiti e le ingerenze degli Stati occidentali mediante la "guerra al terrorismo".

Stati Uniti e Inghilterra, pur continuando a appoggiare la coalizione e osteggiare l'appoggio iraniano al conflitto, chiedono un cessate il fuoco, che inizia il 19 ottobre e dura solo 72 ore. Il 14 novembre gli Huthi si dichiarano disponibili ad appoggiare un governo di unità nazionale e 4 giorni dopo la coalizione saudita indice una tregua di 48 ore, che viene però violata dagli Huthi e dalle milizie pro-Saleh. Si attesta così un Paese diviso tra Huthi al Nord e forze governative al Sud, con forte presenza di gruppi jihadisti nelle zone centrali, come già accaduto in Libano, Siria e Iraq.



L'elezione di Trump destabilizza ulteriormente la situazione, poiché il nuovo presidente si dimostra più disponibile del predecessore ad un intervento in Yemen e alcune dichiarazioni ufficiali sembrano voler creare le condizioni per un possibile attacco all'Iran. Alle operazioni contro Al Qaeda e ISIS, con più di 130 attacchi aerei dell'aviazione statunitense nel solo 2017, la nuova amministrazione ha aggiunto il contrasto degli Huthi in chiave antiraniana. Diverse inchieste hanno effettivamente svelato il supporto in termini di addestramento, armamenti e consulenza strategica da parte degli Ayatollah e, seppur in minor misura, di Hezbollah.

Il 4 novembre 2017 il sistema antimissilistico saudita neutralizza un missile proveniente dallo Yemen. Riad parla di un'aggressione militare diretta da parte dell'Iran e la coalizione inasprisce il blocco aereo e marittimo, rendendo ancora più difficile l'importazione di beni di prima necessità, quali cibo, medicinali e carburante. A fine dicembre, gli Stati Uniti inviano una dozzina di berretti verdi (le forze speciali), con il compito di addestrare i militari sauditi e collaborare con l'intelligence USA nella localizzazione dei missili degli Huthi. La difesa antimissilistica dell'Arabia Saudita si è infatti ripetutamente dimostrata fallace. Questa operazione, non autorizzata né discussa dal Parlamento, risulta inquadrata nel supporto ai sauditi nella difesa dei propri confini. Il 17 aprile 2018 l'assistente del Segretario della Difesa statunitense ha poi confermato la presenza di una cinquantina di berretti verdi in Yemen, nonché l'impiego di droni, aerei di sorveglianza e navi della US Navy.

Intanto, nel dicembre 2017 Saleh prende le distanze dagli Huthi e si avvicina alla fazione opposta, ma viene ucciso mentre cerca di lasciare Sana'a alla volta di Riad. Il 22 aprile 2018, un raid della coalizione uccide 90 persone tra cui il leader degli Huthi, Saleh ali al-Sammad.

Gli scontri degli ultimi mesi fanno emergere sempre più chiaramente come uno degli obiettivi principali sia la zona meridionale dello Yemen, via di transito delle petroliere che dal Golfo raggiungono l'Europa passando per il conteso stretto di Bab al-Mandab. Proprio in queste zone emergono dei punti di frizione all'interno della coalizione: il maggio scorso gli Emirati Arabi Uniti hanno schierato a Socotra – arcipelago yemenita nel Mar Arabico – soldati e carri armati e assunto il controllo di porto e aeroporto. In poco tempo gli emiri hanno già costruito un centro per l'intelligence, una base militare e stanno completando una prigione. La popolazione è stata censita e una milizia locale è in fase di approntamento. Oltre all'importanza strategica, questo territorio incontaminato era già sotto le mire di Abu Dhabi, che nel 2016 aveva stretto un accordo con il presidente Hadi per farne un hub turistico. Ma il controllo del passaggio tra il Golfo di Aden e il Mar Rosso era già stato approntato nei mesi precedenti, con l'occupazione dell'isolotto di Perim, sempre nello stretto di Bab al-Mandab. Dopo Eritrea e Somaliland, gli Emirati Arabi Uniti cercano di consolidare ulteriormente la propria presenza militare tra la Penisola Arabica e il Corno d'Africa.

A metà maggio 2018 anche i sauditi hanno schierato le loro truppe a Socotra, con la scusa di un'esercitazione congiunta con l'esercito yemenita.

Isolotto di Perim e
arcipelago di Socotra

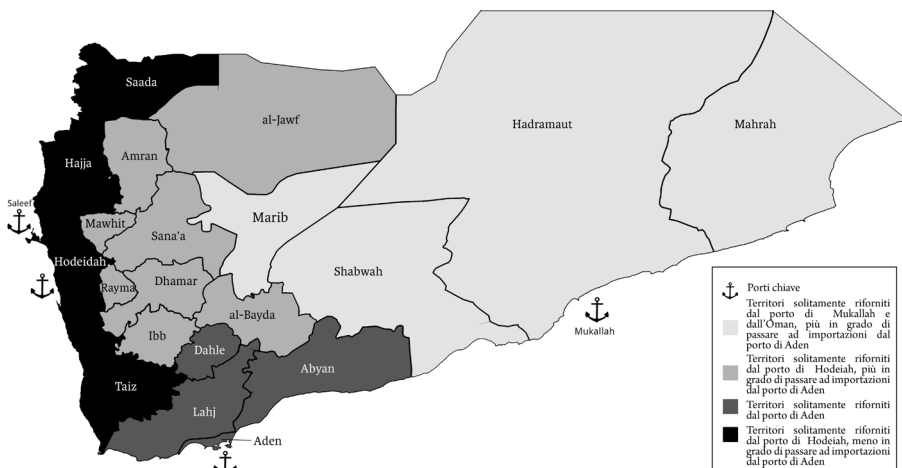


La contrapposizione tra monarchia saudita ed emiri tocca ampie zone della Penisola Arabica, del Medio Oriente e del Nord Africa e si concretizza in due approcci diversi. Il principe ereditario saudita Mohammed Bin Salman, grande fautore dell'intervento militare in Yemen, preferisce una politica interventista e di immagine, con interventi diretti che hanno attirato sull'Arabia Saudita forti critiche per la crisi umanitaria così scatenata. Abu Dhabi persegue invece una strategia chirurgica, conquistando posizioni strategiche nei mari antistanti lo Yemen e garantendosi così sfere d'influenza più solide.

Questa divergenza è emersa ancora più chiaramente a inizio giugno, con la richiesta di un intervento diretto degli Stati Uniti da parte degli emiri, in supporto alla conquista del porto di Hodeidah. A maggio le truppe saudite si erano attestate a 20 km da quello che è rimasto l'unico punto di approvvigionamento di beni di prima necessità sul Mar Rosso per gli Huthi. Sebbene la comunità internazionale avesse chiesto di non chiudere questa vitale fonte di rifornimento, il 13 giugno è iniziato l'attacco, che ha fatto precipitare ulteriormente la già catastrofica situazione della popolazione. Secondo l'ONU in città ci sono ancora circa 700'000 abitanti, di cui 300'000 bambini, che rischiano di rimanere intrappolati.

La recentissima richiesta di Abu Dhabi, che gli Stati Uniti ad oggi sembrano voler assecondare solo mediante dei droni, appare tesa a strappare a Riad il controllo della guerra in Yemen.

Schema del rifornimento di cibo in Yemen



Proiezione al 20 novembre 2017

Tra l'altro, ad inizio maggio il Sudan ha iniziato a criticare la mancanza di supporto finanziario in cambio della partecipazione ad un intervento che finora ha portato solo morti tra le proprie truppe, spesso impegnate nei punti più caldi. Forse Arabia Saudita e Emirati sono venuti meno a promesse di compensi fatte nel 2015.

Sebbene la coalizione non sia compatta come sembra e all'interno della corte saudita non manchino critiche contro una guerra che costa sei miliardi al mese e ha già provocato più di un migliaio di morti tra i militari sauditi, la risoluzione del conflitto sembra lontana.

Secondo *yemendataproject.org*, dal 26 marzo 2015 al 25 marzo 2018, la coalizione ha portato sul territorio yemenita una media di 474 attacchi aerei al mese, 16'847 in totale. Quasi un terzo di questi attacchi ha colpito obiettivi non militari, comprese 456 fattorie, 195 mercati, 110 centrali elettriche e dell'acqua, 63 silos e siti per la conservazione del cibo, 70 centri medici. Dal 2016, dopo il bombardamento di due strutture, Medici Senza Frontiere ha abbandonato sei ospedali nel nord del Paese perché troppo pericolosi.

Nel frattempo, alle vittime dei bombardamenti se ne aggiungono 2'300 uccise da un'epidemia di colera che ad oggi conta un milione di casi. Il

Paese è sull'orlo della carestia, con 2 milioni di bambini in stato di malnutrizione acuta, anche perché il blocco delle importazioni ha fatto schizzare alle stelle i prezzi nei pochi mercati rimasti, con aumenti che sfiorano il 50%. L'80% per cento della popolazione, oltre 22 milioni di persone, ha bisogno di aiuti umanitari. Le infrastrutture sono state praticamente annientate. Gli sfollati, per i tre quarti donne e bambini, sono quasi tre milioni, di cui solo uno è riuscito a tornare nelle zone di origine.

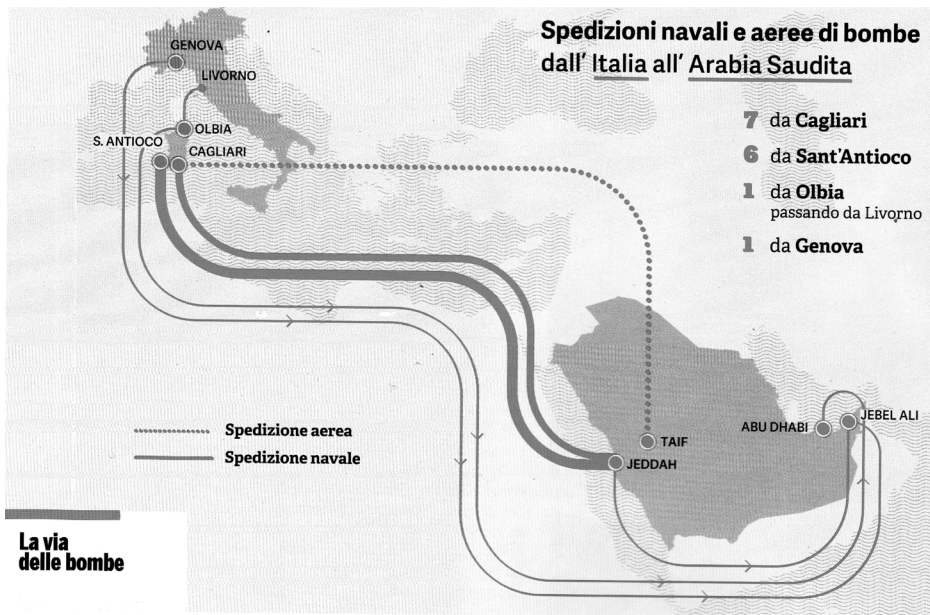
In una situazione così drammatica, i colossi dell'industria bellica banchettano. L'aumento del 763% delle transazioni di Banca Valsabbina, l'istituto di credito di fiducia di RWM, è interamente figlio delle enormi commesse saudite di bombe. Gli ordigni a caduta prodotti a Domusnovas vengono acquistati da Riad direttamente o tramite altre ditte. Oltre all'inglese Raytheon Systems Ltd., tra i committenti figura anche la Burkan Munition Systems, una società di Abu Dhabi. Non vi è infatti alcun provvedimento restrittivo nei confronti di Riad, tanto che la proposta di un embargo sulla vendita di armamenti, discussa alla Camera il 19 settembre 2017, è stata bocciata. Al momento solo Norvegia, Svezia e Paesi Bassi hanno fatto questa scelta. Il Regno Unito, al contrario, è tra i primi fornitori della monarchia saudita: dal 2012 al 2016 Londra si è aggiudicata il 27% delle commesse per forniture militari. Anche la Germania intrattiene stretti rapporti con Riad, tanto che nel 2018 le commesse sono triplicate, arrivando a 161,8 milioni di euro.

Nel frattempo, nel solo 2016, RWM ha ottenuto dal Ministero degli Esteri l'autorizzazione per l'esportazione di 19'765 bombe, dal costo previsto di 489,5 milioni di euro, 460 in più dell'anno precedente. Nel maggio 2017 2'150 ordigni erano già stati venduti, per un totale di 32 milioni di euro. Va sottolineato come, dall'inizio del conflitto, l'industria bellica italiana abbia fornito l'Arabia Saudita di armamenti per un importo superiore a 40 milioni di euro [dati maggio 2017].

La partecipazione di RWM a questo macabro banchetto è stata denunciata anche grazie a un gruppo di hacker, lo "Yemen Cyber Army", che ha reso pubblici diversi documenti del Ministero degli Affari Esteri saudita, tra cui quelli relativi all'acquisto degli ordigni prodotti a Domusnovas. Scorrendo i numerosi articoli al riguardo, sono diversi i trasporti tracciati, tanto che alcuni analisti ipotizzano che parte degli ordigni venga trasportata nei porti del continente per poi essere trasbordata sulle navi della Liberty Global Logistics, utilizzata dall'esercito statunitense.

Riportiamo un breve estratto dell'articolo "*Nel gran bazar delle armi ai*

sauditi c'è anche Londra”, di Lorenzo Bagnoli, Laura Silvia Battaglia, Piero Loi, Sonja Peterandel, apparso sulla rivista *Left* il 25 maggio 2018. Dall'indagine della Procura di Cagliari emerge come “il primo carico di armi relativo alla contratto con Raytheon sia partito dal porto di Sant’Antioco il 25 ottobre 2013, mentre l’ultima esportazione mappata dagli inquirenti risale al 29 luglio 2016 dal Porto Canale di Cagliari. Nel mezzo altri cinque viaggi da Sant’Antioco e tre spedizioni aeree effettuate dalla compagnia aerea azera Silk way airlines il 29 ottobre 2015, il 19 novembre dello stesso 2015 e il 16 gennaio 2016 dall’aeroporto civile di Cagliari Elmas. Il destinatario delle bombe è sempre il Ministero della Difesa saudita, a cui è sempre associata la sigla Rsaf: Royal saudi air force ovvero l’aeronautica saudita che sgancia le bombe prodotte in Sardegna.



I carichi censiti dalla Procura di Cagliari sono:

- 25 ottobre e 4 novembre 2013, 16 aprile e 12 novembre 2014, 5 aprile, 14 aprile e 28 luglio 2015 dal porto di Sant’Antioco;
- 12 maggio 2015 dal porto di Genova;
- 29 luglio, 29 ottobre e 19 novembre 2015, 9 e 16 dicembre 2016, 21 marzo e 9 giugno 2017 da Cagliari (dal Porto Canale e dall’aeroporto di Elmas);
- 22 novembre 2015 dal porto di Olbia [ndr]

Ulteriori elementi sul contratto che lega la Rwm Italia alla Raytheon systems emergono dalla deposizione rilasciata dall'amministratore delegato della Rwm, Fabio Sgarzi, il 3 novembre 2016 alla polizia giudiziaria di Cagliari. A proposito delle bombe partite dall'aeroporto di Elmas afferma: "Sono tutti corpi bomba carichi con esplosivo, ma per essere utilizzati necessitano della spoletta e del kit di guida precisa. Questi componenti - aggiunge - non sono forniti dalla Rwm Italia, ma vengono acquisiti e montati direttamente dalla forza armata prima dell'uso. In questo caso dall'Aeronautica militare dell'Arabia Saudita". A quali kit fa riferimento l'ad di Rwm? Molto probabilmente si tratta dei sistemi di guida laser e gps Paveway, in grado di trasformare le dumb bomb in ordigni "intelligenti". D'altra parte, la capo commessa Raytheon è l'azienda leader a livello globale per le Paveway IV, l'ultima generazione dei dispositivi smart a cui l'aeronautica saudita fa abbondante ricorso".

Queste ipotesi sono confermate dall'ultimo bilancio, che riporta la messa a punto, "con ottimi risultati", di linee di produzione di nuovi prodotti, tra cui i Paveway IV-TP.

In ogni caso, le prove dell'utilizzo delle bombe prodotte a Domusnovas nel massacro dei civili affiorano dalle macerie delle case yemenite. La sigla A4447 incisa sulla testata indica infatti il luogo di produzione ed è stata ritrovata non solo a Sana'a, ma anche Der al Hajari, dove l'8 ottobre 2016 una famiglia di 6 persone, di cui 4 bambini e una madre incinta, è stata massacrata. Tra le macerie della casa, che si trovava in una zona rurale, lontano da installazioni militari, sono stati individuati anche frammenti del gancio di sospensione. Testata e gancio appartenevano a una bomba Paveway II, all'epoca uno degli ordigni teleguidati tra i più avanzati in circolazione, con un margine di errore inferiore ai 10 metri.

Proprio in merito a questo episodio, il 17 aprile scorso alcune associazioni internazionali hanno dichiarato di aver presentato un esposto alla Procura di Roma nei confronti di alcuni funzionari dell'Unità per le Autorizzazioni dei Materiali di Armamento del ministero degli Esteri italiano e dei tre dirigenti di RWM.

Non sarà certo lo Stato a fermare questo traffico di morte, né serve una sentenza per stabilire il totale sprezzo per la vita umana di RWM, delle ditte complici e di tutti coloro che banchettano sui cadaveri. Sono molti i modi per far pagare il prezzo di tali scelte, che ognuno trovi il proprio.



Stampato in proprio
Cagliari, giugno 2018

L'antimilitarismo non è solo uno dei modi più sinceri e diretti per esprimere solidarietà con chi viene massacrato in Paesi lontani. Lottare contro il comparto bellico-industriale è lottare contro i nostri stessi nemici, contro chi ci sfrutta, chi ci controlla e tenta di decidere delle nostre vite, chi distrugge il territorio in cui viviamo, chi cerca di creare un mondo a misura dei ricchi e dei potenti. Non stiamo parlando solo di remote organizzazioni internazionali, ma di aziende, basi militari, università, reti, muri, mezzi, persone con cui spesso condividiamo lo stesso territorio.

Provare a ostacolare la fabbricazione di ordigni non è impossibile. Secondo noi l'angolo di attacco più efficace è quello del profitto, nel senso di rendere la produzione meno agevole e quindi più costosa.

Peraltro agire sull'indotto della fabbrica permette ad ognuno di scegliere il tipo di intervento che più gli è congeniale. I nostri nemici, siano essi una fabbrica di morte o le ditte con essa complici, hanno sedi fatte di reti e cemento, possiedono veicoli e macchinari, impiegano decine di persone e vorrebbero salvaguardare un'immagine pubblica il più possibile edulcorata dagli orrori di cui sono responsabili.

Attaccarli è possibile, in molti modi, tanti quanti la fantasia di ognuno può immaginare.